

## Coronavirus

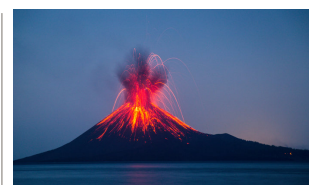
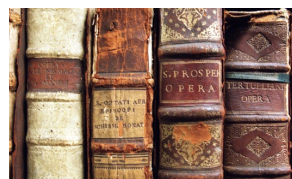
INTERVISTE AI  
NOSTRI STUDENTI

L'importanza di  
rimanere a casa



25 APRILE  
"LA NOSTRA ARMA È  
LA MEMORIA" A P. 14

RIFLESSIONI SUI  
CLASSICI E CONSIGLI  
PER LA LETTURA E  
NON SOLO A P. 19



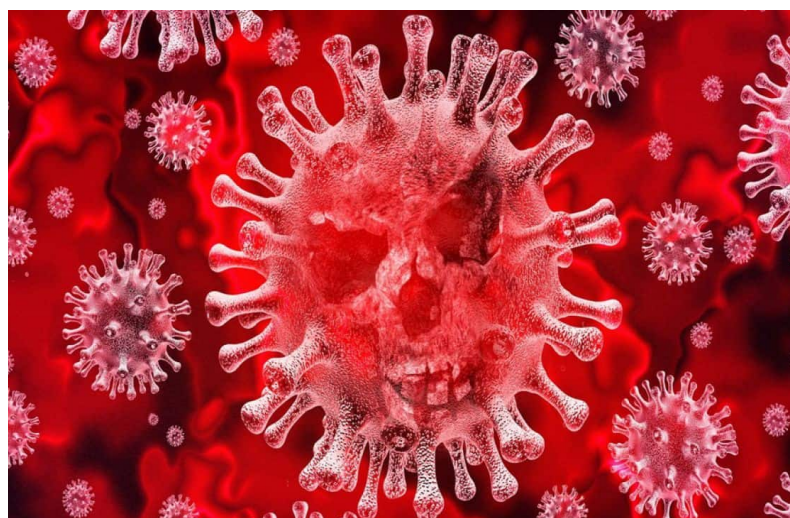
GLI  
APPROFONDIMENTI  
SCIENTIFICI A P. 51

# SAN COLOMBANO NEWS

## Editoriale | Il tempo ai tempi del coronavirus

“L'amore ai tempi del coronavirus”, “La scuola ai tempi del coronavirus”, “La vita ai tempi del coronavirus”. Ormai i tempi del coronavirus

hanno contagiato il globo, eppure non posso fare a meno di detestare questa frase, che appare sempre più spesso sulla bocca della gente. Ora, non prendetevela con chi scrive, poiché la sua ostilità si rivolge unicamente alla frase e non a chi la pronuncia, eppure queste parole riescono a pungermi, forse perché descrivono questo virus come una cosa davanti alla quale noi siamo impotenti e che ci stravolgerà l'esistenza mentre noi possiamo solo guardare; oppure provo solo ostilità verso “I tempi del coronavirus” che mi pesano più di quanto io sia disposta ad ammettere. Non sappiamo quanto questa epidemia ci costringerà a stare rinchiusi nelle nostre abitazioni e là fuori una “cacofonia” di opinioni, che si ammassano le une sulle altre senza mai smettere, non lasciano spazio a sufficienza per poter capire qualcosa al di fuori del divieto tassativo di tornare all'aperto. Mai nessuno aveva pensato che una pausa dalla sovraccarica normalità avrebbe potuto seppellirci tutti



“Andrà tutto bene?  
Può darsi,  
teniamola come  
certezza adesso  
che ne abbiamo  
bisogno”

no? Eppure, siamo qui, il popolo che canta ai balconi per quelli che stanno morendo negli ospedali, sperando che questa prova non ci abbatta una volta per tutte, sicuri che non lo farà. Solo il tempo vedrà se darci ragione, se farci uscire da questo incubo che stiamo vivendo a rallentatore, alcuni nelle case, costretti a ricostruirsi una nuova vita quotidiana, alcuni negli ospedali oberati dal bisogno di respirare o di staccare dal turno. Andrà tutto bene? Può darsi, teniamola come certezza adesso che ne abbiamo bisogno, ma il tempo di tornare a riversarsi nelle strade e nelle caotiche vite quotidiane non è ancora arrivato. E fintanto non lo sarà, continuiamo a cantare.

Di Matilde Zibaldone (2M)

## Allarme CORONAVIRUS: la Lombardia chiude...

Ore 9:00, lunedì mattina, Milano. Ero a casa ancora nel letto, dato che le scuole erano chiuse.

Mia madre mi sveglia dicendomi: “Matilde ho deciso tra due giorni partiamo e andiamo in montagna, mi sento più sicura ad andare via da qui”.

Io dico che non voglio perché ancora posso vedere qualche amico. La mattinata passa e lei è ancora convinta di partire, io mi rassego e capisco che comunque saremmo andati in un posto bello dove generalmente si sta bene.

Dopo l’approvazione di mio padre, mia madre chiama la proprietaria della casa che affittiamo

*In questo numero  
anche:*

*Le nostre  
riflessioni sulle  
bande giovanili  
a p. 80*



*Sarajevo e  
l'intervista a  
Kanita Focak  
a p. 95*



ogni anno là in montagna, lei dice che non ci sarebbe stato nessun problema andarci. Potevamo partire quando volevamo perché la casa era libera. È disposta ad accoglierci nonostante l'incognita. In questo momento si dimostra un'amica.

Mio fratello il mercoledì successivo avrebbe avuto l'esame della patente quindi saremmo partiti o quel pomeriggio oppure il giorno dopo. Decisione presa: giovedì si parte!

Quella sera, poco dopo aver finito di cenare, ero con tutta la mia famiglia sul divano per vedere un programma televisivo che sarebbe iniziato alle 21:25.

Finiti "i Soliti Ignoti" viene trasmessa un'edizione speciale del TG.

Il Premier Conte ha deciso che la Lombardia diventa zona rossa per le troppe persone contagiate. Non possiamo più partire, siamo chiusi in casa, bloccati nella nostra regione.

Il pomeriggio seguente gli amici della montagna ci avvisano che anche lì hanno chiuso le piste e mandato via tutti i turisti.

Ora, chiusi in casa, possiamo solo pensare che stiamo aiutando tutti i medici. Se restiamo a casa proteggiamo anche tutte le persone attorno a noi.

Di Matilde Marucchi (2M)

## Libertà di movimento ridotta dal Covid-19

La libertà di movimento si è molto ridotta a causa del covid-19. Quella libertà che a noi sembra scontata in poco tempo si è ridotta ai minimi termini: non si può più uscire di casa se non per emergenze, lavoro, o per fare la spesa o per portare fuori il cane.

Mentre si sta combattendo la nuova epidemia del 2020 che vede l'Italia come secondo paese come numero di contagi, si cerca di limitare al minimo i contatti sociali tra persone. L'obiettivo è stato annunciato apertamente dal governo che tramite i social ha avviato la campagna #iorestoacasa.

Gaetano Azzariti, professore ordinario di diritto costituzionale dell'Università La Sapienza, interpellato dal FattoQuotidiano.it spiega perché le misure prese dal governo sono accettabili e devono essere limitate

nel tempo. Limiti a mobilità e trasporti come mai visto prima sono le precauzioni prese dal governo per la tutela dal contagio covid-19.

Qui di seguito ci sono delle interviste ad alcuni nostri compagni di classe, abbiamo infatti chiesto loro cosa ne pensano:

Intervista a Lucia Pesce

Cosa pensi delle decisioni prese dal governo rispetto all'emergenza?

All'inizio pensavo fosse un po' esagerato, ma ora mi rendo conto che abbiano fatto la cosa più giusta.

Com'è stare chiusi in casa?

Secondo me stare a casa è bello perché ti rilassi e scopri nuovi hobby, e puoi fare cose che prima non potevi fare (leggere, giocare, cucinare ecc.). Anche se alla lunga diventa noioso.

Come ti trovi con le videolezioni?

Penso sia utile solo quando si fanno spiegazioni.

Descrivi una tua giornata tipo:

Mi alzo, leggo, faccio i compiti, gioco con mio fratello, a volte cucino.

Al posto di Conte come avresti agito?

Anche se lui non poteva saperlo, io sapendolo avrei agito prima.

Intervista a Filippo Belvedere

Cosa pensi delle decisioni prese dal governo rispetto all'emergenza?

Penso che siano giuste anche se è difficile stare a casa per così tanto tempo.

Com'è stare chiusi in casa?

È molto brutto, non so cosa fare e mi annoio molto, non posso vedere i miei amici.

Come ti trovi con le videolezioni?



Bene, mi piace e almeno faccio qualcosa.

Descrivi una tua giornata tipo:

Mi alzo, faccio i compiti, gioco al pc, guardo la tv e sto al telefono.

Al posto di Conte come avresti agito?

Avrei fatto le stesse cose anche se lo trovo noioso ma anche io ho parenti anziani e temo per la loro vita.

Intervista a Alessia Liu

Cosa pensi delle decisioni prese dal governo rispetto all'emergenza?

Penso sia giusto stare in quarantena per la nostra salute e quella degli altri.

Com'è stare chiusi in casa?

Brutto, noioso perché non ho molte cose da fare.

Come ti trovi con le videolezioni?

È utile per continuare l'anno ma non si capisce molto quando parlano tutti.

Descrivi una tua giornata tipo:

Mi alzo, dopo colazione partecipo alle video-lezioni, poi faccio i compiti e uso il telefono, il pomeriggio chiamo le mie amiche.

Al posto di Conte come avresti agito?

Non so, penso sia giusto quello che sta facendo.

Intervista a Vito Scalera

Cosa pensi delle decisioni prese dal governo rispetto all'emergenza?

Ha operato bene perché appena si sono accorti del problema hanno imposto le restrizioni necessarie e adesso il contagio sta rallentando.

Com'è stare chiusi in casa?

Molto bello perché ho molto tempo libero e mi diverto.

Come ti trovi con le videolezioni?

Bene, è molto comodo stare a casa e non dover andare a scuola e poi si spreca meno tempo che in classe.

Descrivi una tua giornata tipo:

Mi sveglio, faccio lezione, faccio i compiti, il pomeriggio gioco con le mie sorelle e gioco in cortile a calcio.

Al posto di Conte come avresti agito?

Ha agito molto bene quindi non cambierei nulla.

Di J. Lo Presti, F. Melià e J. Matera (3M)

## Perché restare a casa

Oggi voglio parlare del problema di restare a casa, in questa situazione di emergenza bisogna restare a casa anche se non è sempre facile. Infatti se condividi un ambiente stretto con altre persone per troppo tempo si rischiano dei conflitti, l'uomo non è abituato a stare chiuso in un ambiente senza poter uscire. Molte volte, dopo aver trascorso troppo tempo vicini, diventiamo suscettibili e nervosi quindi è più facile che ci arrabbiamo. Però in situazioni del genere bisogna anche pensare che in altre circostanze di emergenza, come la seconda guerra mondiale, molte persone -la maggior parte ebrei- si dovevano nascondere per lungo tempo. Uno degli esempi più noti è Anne Frank, infatti questa ragazza si è dovuta nascondere per due anni con la sua famiglia e dei suoi amici, nel diario descrive anche molte litigate non solo tra i suoi famigliari ma anche con i loro amici. Però loro sono stati chiusi in casa per due anni mentre noi neanche per due mesi, questo prova che si può riuscire a convivere se si vuole e se si comprende questa emergenza. Molte persone escono ancora di casa, sottovalutando l'emergenza che stiamo vivendo ora, si lamentano che non è facile restare a casa per lungo tempo, in questa situazione bisogna prendere ad esempio

persone come Anne Frank perché noi siamo chiusi in casa per tempo breve mentre ci sono state emergenze molto più drastiche.

Quindi possiamo farcela #iorestoacasa, è molto importante comprendere l'emergenza.

Di Stefano Iori (2M)

## Cosa sta accadendo?

Ciao a tutti, mi chiamo Giada Garofalo, ho 12 anni e vivo a Milano.

In questo periodo stiamo vivendo un periodo molto complicato a causa di una nuova malattia scatenata da un virus chiamato "Corona Virus", precisamente COVID-19.

Sembra sia nato tutto in Cina qualche mese fa, sì... anche io mi sono chiesta perché proprio "CORONA" Virus, ho fatto qualche piccola ricerca, e guardando le immagini al microscopio ho notato che le sue ramificazioni, proprio sulla punta, formano delle piccole coroncine, strano vero?

Purtroppo la malattia si è diffusa rapidamente anche in Italia, tanto da limitare molto la vita di tutti: scuole chiuse, attività sportiva sospesa, negozi con orari ridotti. Ciò ha creato un po' di panico tra le persone e quindi supermercati vuoti, mascherine esaurite,

amuchina e disinfettanti completamente introvabili.

Mi chiedo perché ci si spaventa tanto, sì è vero crea terrore, e non dobbiamo prendere la cosa alla leggera, ma non da fare le scorte per un intero anno svaligiando del tutto i supermercati, anche perché il buon senso suggerisce di lasciare qualcosina anche alle altre persone, non arraffare tutto egoisticamente visto che le scorte alimentari sono garantite.

Nel mio piccolo, io cerco di vivere la mia vita serenamente, continuo a studiare e a seguire le lezioni come se andassi a scuola, anche grazie ai professori che si sono impegnati tantissimo per offrirci un buon servizio anche con lezioni online non perdendo così settimane di scuola. Inoltre seguo scrupolosamente le regole del Ministero della salute che sono poche e chiare. Ve ne elenco alcune qui sotto:

- Lavati spesso le mani.
- Evita i luoghi affollati.
- Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani.
- Evita strette di mano, abbracci e baci.
- Se hai i sintomi del virus non andare in ospedale contatta il medico di base.
- Copri con un fazzoletto la bocca.
- Evita di uscire da casa se non per vera necessità, soprattutto se si ha una certa età, o problematiche di salute.



*Ministero della Salute*

---

#iorestoacasa.

Di Giada Garofalo (2M)

# CORONAVIRUS E CAMBIAMENTO CLIMATICO

In un periodo complesso come quello che stiamo vivendo al momento, sembra assurdo cercare altri problemi su cui riflettere. Quello che non viene alla luce in molteplici strati della nostra vita è che la crisi che stiamo vivendo oggi causata dalla pandemia del Covid-19 è strettamente legata al cambiamento climatico.

Ci si potrebbe spingere a dire che tutto ciò che succede nel mondo è interconnesso; e più è grande, più ha connessioni. Una crisi globale come quella del coronavirus non può essere vista come una crisi medica/scientifica e nulla di più. Non solo è una crisi politica ed economica, è una crisi che non fa altro che esporre tutti gli altri problemi che sono sorti negli ultimi anni e che sono stati sepolti. Ogni giorno vediamo sui giornali e in televisione numeri di morti e contagiati spaventosi, crolli in borsa che pochi possono capire ma che dimostrano solo quanto tutto stia implodendo, disoccupati e famiglie gettate nella miseria più nera... Vediamo solo morti ed economia distrutta. Ma c'è di più. Molto di più.

Prima dell'arrivo della pandemia, che ha preso il controllo delle nostre vite su pressoché tutti gli aspetti, si parlava spesso della crisi climatica, che è uno dei problemi più attuali del pianeta. Si potrebbe pensare che in un momento critico come questo sia ridicolo e un intralcio pensare al cambiamento climatico, bisognerebbe concentrarsi sui malati e sugli ospedali, ma in realtà non è così.

Analizziamo la situazione da cui è nata questa crisi: abitudini malsane tra umani e animali (pipistrelli, si dice). Come si entra in contatto con animali che mai prima d'ora sono stati parte dell'ecosistema in cui viviamo? Deforestazione e allevamenti intensivi.

Sappiamo benissimo che parte consistente del cambiamento climatico è la massiccia deforestazione e l'invasione di delicati bilanci presenti negli ecosistemi naturali, "incontaminati" dall'essere umano.

In secondo luogo, gli allevamenti intensivi di bovini, pollame e suini sono fra gli stabilimenti più inquinanti del mondo. Non solo queste azioni sono incredibilmente dannose per il pianeta, sono dannose per l'essere umano in maniera più diretta di quanto pensiamo.



Infatti, se non deforestassimo o rimanessimo in contatto con animali in luoghi così malsani, abatteremmo di molto le probabilità di contrarre virus quali il coronavirus.

Ci concentriamo sulla pandemia in sé senza pensare a tutto ciò che l'ha causata. Continuando su questa traiettoria, non solo inquiniamo il mondo fino a renderlo una brulla terra bruciata o una palude priva di cibo, dovremo imparare a vivere in costante quarantena da virus che non sappiamo e non possiamo combattere. Questa crisi non deve allontanarci dalla questione ambientale, anzi: dovrebbe farci riflettere ancor più su ciò che stiamo facendo al pianeta terra. Nessuno di noi, credo, vuole vivere in un mondo infetto, bruciato e privo di vita.










E queste non sono visioni apocalittiche: finita la quarantena e il blocco totale, tutte le conseguenze delle nostre azioni si abatteranno su di noi più forti che mai. Continuiamo a parlare del ritorno alla normalità, ma se non facciamo qualcosa, sarà questa la nostra normalità. La quarantena. Il blocco totale. In un momento delicato come questo, può sembrare una missione impossibile iniziare a combattere il cambiamento climatico ma non è così. Nonostante le video-lezioni e la didattica a distanza, sicuramente abbiamo più tempo tra le mani e non dobbiamo buttarlo al vento. Decine di gruppi di attivismo politico fanno videoconferenze o presentazioni di sociologi ed economisti su cosa bisogna fare per risolvere la situazione il prima possibile; o se si crede di non essere pronti ad affrontare l'attivismo politico, si può leggere, informarsi, farsi una cultura in materia. Il sapere è l'arma più potente che abbiamo. Sfruttiamola.

Questo per dire che le cose vanno oltre ciò che vediamo. Questa crisi non è la crisi dei malati e non è la crisi degli ospedali. Questa è la crisi del pianeta. Il pianeta si è ammalato. Lo abbiamo fatto ammalare. E questo è ciò che succede. Non lasciamoci distrarre dai numeri, dalle statistiche, dai telegiornali. Guardiamo ciò che è veramente importante e sfruttiamo questo momento di "pausa" delle nostre vite per riprenderle meglio che mai.

Di Alessandra Burke (3M)

## Cosa posso fare in quarantena in casa...

Questa è una situazione strana e difficile per tutti, non ci saremmo mai immaginati che nella nostra vita un virus potesse dominare il mondo in così poco tempo, ma nella vita di ogni essere vivente ci sono degli imprevisti e purtroppo a volte non piacevoli. Ma non ci dobbiamo scoraggiare perché presto, si spera, si uscirà da questo incubo; intanto per passare al meglio il tempo in casa potremmo...

- Stare ad ascoltare musica per ore senza pensare a nulla e lasciarsi andare ballando e cantando a squarciagola 
- Sistemare la nostra camera in modo da renderla confortevole per passare tutte queste lunghe giornate in casa 
- Riordinare i libri e i quaderni di scuola in modo da avere tutto ordinato per stare al passo anche con le lezioni 
- Cucinare dolci mai fatti 
- Visitare i nostri siti preferiti di abbigliamento su internet e spendere qualcosa per rallegrarci  
- Sederci di fianco alla finestra e guardare la nostra città ormai vuota 
- Pensare a tutte le cose belle che abbiamo fatto prima e che potremo rifare in futuro e renderle ancora più belle 
- Trovare vecchi ricordi di quando eravamo più piccoli e fare un tuffo nel passato 

Di Matilde Marucchi (2M)

# Nubifragio a Milano

IL SEVESO ESONDA NELLA NOTTE DEL 15 MAGGIO

Dagli anni trenta ad oggi nulla non è cambiato, Milano ha sempre avuto questi problemi:



Queste esondazioni bloccano numerosi mezzi: oltre che per l'acqua ci sono anche numerosi alberi caduti sui fili dei tram e sui binari, inoltre nella zona nord decine di auto sono state danneggiate per via dell'acqua entrata nell'abitacolo.

Le acque del Seveso poi sono entrate nei pozzetti dell'A2A facendo saltare la luce in intere vie e palazzi nella zona 9.

Solo in mattinata l'esondazione del Seveso, durata quasi 5 ore, è rientrata.



Sala: “Senza vasche di laminazione il problema non si risolve”.

Sala, il sindaco di Milano, afferma che hanno dovuto evacuare la comunità di Don Mazzi insieme ad altre due e che inoltre si stanno facendo tanti lavori di pulizia e manutenzione nelle gallerie, ma che la situazione a nord di Milano non si risolverà senza le tre vasche di laminazione.

Di Sara Monssif (3M)

## Una data importante: il 25 aprile



Il fiore del partigiano

Da anni sentiamo parlare della Seconda Guerra Mondiale e restiamo a casa da scuola il 25 Aprile. Da tempo conosciamo a memoria “Bella ciao” e denunciavamo il fascismo, il nazismo e la Shoah. Da quando siamo piccoli, almeno a molti, ci è stato insegnato che siamo tutti uguali, che l’essere umano è sacro e ha lo stesso valore, a prescindere da etnia, partito o religione. È divenuto parte della nostra cultura, del nostro bagaglio di affermazioni e della nostra etica dire che siamo contrari ai principi della Seconda Guerra Mondiale e che eventi come quelli che sono successi li impediremo con la nostra stessa vita. È divenuto normale, quasi comune, difendere le ideologie contro il razzismo e tutto ciò che ne deriva. Ed è fantastico, meraviglioso, necessario. Il mondo ha bisogno di persone integre che combattono per principi giusti e difendono idee che salveranno il mondo dalla distruzione sociale. Eppure, mi sorge spontaneo un dubbio (sono una persona puntigliosa e noiosa, lo so): noi rispettiamo i minuti di silenzio e difendiamo le nostre radicate idee di equità perché ci è stato insegnato che è giusto o perché un giorno ci siamo seduti e ci siamo chiesti cosa è veramente successo e abbiamo riflettuto sulle atrocità che sono successe? Ci siamo mai



seduti, o dedicato due minuti in autobus, a pensare, ad immaginare ciò che hanno provato le milioni di vittime che ha prodotto la Seconda Guerra Mondiale? Ci abbiamo mai pensato? L'abbiamo mai provato? O ci è sempre stato detto che è sbagliato escludere i compagni dai giochi? Non accuso nessuno. Probabilmente, anzi, molti di noi lo hanno fatto. Eppure, ogni volta che si sente parlare di 25 Aprile e di Seconda Guerra Mondiale, la gente alza gli occhi al cielo, come se fosse un tema di storia che si continua a studiare anno dopo anno. “La sappiamo la storia. Sappiamo cosa è successo. Non succederà ancora. Adesso viviamo la nostra giornata.” Ebbene, non lo è. Il 25 Aprile non è un'istituzione solo per *ricordare il passato*. Il 25 Aprile serve a ricordare il presente. Serve a ricordarci che nonostante tutto, anche se noi diciamo no al razzismo, l'Italia rimanda ai campi profughi in Siria immigrati che scappano da violenze, da dittature, da guerra, che scappano dalla morte certa. Che scappano a costo della loro vita per dare ai figli la possibilità di vivere bene. Per dare loro la possibilità di vivere. Nonostante tutto gli immigrati messicani vengono separati dalle loro famiglie, i bambini chiusi in campi simili a prigioni. Vi ricorda qualcosa? La vita è sacra, certo. Non possiamo fare ciò che ha fatto il nazismo senza suscitare scandalo. Ma quanto è diverso da ciò che è successo? Prima della “Soluzione Finale della Questione Ebraica”, ebrei, omosessuali e rom erano tenuti in campi di concentramento, non di sterminio. Io mi farei due domande su cosa stanno vivendo gli immigrati e i paesi in guerra oggi. Oggi stesso. La Seconda Guerra Mondiale è nel passato come segmento storico, ma idee e fatti rimangono. Forse noi difendiamo le idee così perché non abbiamo il coraggio di pensare a ciò che sta succedendo. Forse non riusciamo a sopportare il dolore di sapere che milioni di persone stanno vivendo nella sofferenza e nella morte. Forse non riusciamo a concentrarci su questi pensieri terribili. Forse mi sbaglio. Forse sto dicendo un mucchio di sciocchezze. Forse sto facendo accuse ingiuste. Però io per questo 25 Aprile voglio lanciare un messaggio, una proposta, e ci vogliono 5 minuti ad accoglierla e metterla in pratica. Quando alle 15:00 ci metteremo sui balconi a cantare “Bella ciao”, pensiamo al significato delle strofe. Pensiamo ai partigiani. Pensiamo al passato; e poi pensiamo al presente. Pensiamo che la guerra è presente. Pensiamo che i campi sono presenti nel presente. Soffermiamoci a pensare. Al fine della canzone ci sentiremo tristi? Sconfortati? Vuoti? In colpa? Bene. Se abbiamo mai pensato veramente al 25 Aprile, dovremmo accogliere questa momentanea sensazione come una vecchia amica. Se non ci abbiamo mai pensato, è un buon momento per cominciare. 10 minuti, un giorno su 365, di memoria e di pensiero. È sufficiente. È abbastanza.

L'importante è che sia vero. Dopo che ci abbiamo pensato, ci rimarrà per sempre. Da quest'anno, ogni 25 Aprile non alziamo gli occhi al cielo pensando "ancora?!". Resistiamo a 10 minuti di pensiero, facciamo la nostra resistenza. Facciamo la nostra resistenza. Combattiamo la guerra del passato. Il passato non è passato. Il passato è ancora con noi. Non tutto il male vien per nuocere e il male che sentiremo pensando a tutte le cose terribili sicuramente non è per distruggere, ma per costruire un mondo con una sensibilità vera e concreta. Non scordiamoci che il 25 Aprile è, però, giorno di festa. Pensiamo alle cose terribili che sono successe; e pensiamo che sono state sconfitte, risolte. La resistenza partigiana c'è stata ovunque. Ma se la gente comune non avesse messo a repentaglio la propria vita per il bene degli altri, dei propri figli, di un mondo futuro chissà dove saremmo ora. Chissà se io potrei scrivere queste cose. La gente ha combattuto e ha vinto. Questo ci deve insegnare il 25 Aprile. Ci deve insegnare a ricordare il passato come presente. E ci deve ricordare che l'omertà e la non difesa dei diritti sono tra le cose più terribili che una persona possa fare. Da questo 25 Aprile non nascondiamoci ai pensieri brutti. Da questo 25 Aprile accogliamo come parte della nostra cultura. Da questo 25 Aprile impegniamoci ad essere veramente difensori dell'equità e del non-razzismo. Da questo 25 Aprile impegniamoci a capire veramente per cosa stiamo combattendo. Non è necessario a 13 anni correre in Siria a combattere fisicamente per le vite degli immigrati, è chiaro. Non abbiamo armi. Meglio così. La nostra arma è la memoria, la conoscenza. Non scordiamocelo mai.

Di Alessandra Burke (3M)

## La giornata della Liberazione

Il 25 Aprile è stata la giornata della Liberazione. Ma cosa significa per noi italiani? Conosciamo tutti il significato storico; la liberazione di Milano e Torino dai fascisti da parte dei Partigiani, la maggior parte dei quali erano organizzati nel CLN, il Comitato di Liberazione Nazionale. Ma cos'è per noi, oltre al retroscena storico?

Sarà forse "Bella Ciao", una canzone che è stata tramandata di generazione in generazione e che oggi è diventata famosa non solo in Italia, ma anche in Europa e nel resto del mondo. Sarà forse la passione che mettiamo in ogni

fešta, cantando, riflettendo e ricordando quel che è accaduto nel primo 25 Aprile. Forse sarà il fatto che viviamo in un Paese libero proprio grazie a queste persone che hanno messo impegno, sudore, sangue e a volte la propria vita per una giusta causa.

Torniamo però al contesto storico: cosa è successo veramente quel fatidico giorno d'Aprile? Ripercorriamo un momento quel che è accaduto l'8 settembre, altra data d'importanza storica, inestimabile qui in Italia. L'8 settembre 1943, infatti, il maresciallo dell'esercito italiano Pietro Badoglio firmò l'armistizio con le forze angloamericane, che proprio qualche mese prima erano sbarcate nell'isola più grande del *Mare Nostrum*: la Sicilia.

Il 25 luglio, pochi mesi prima, Mussolini viene arrestato dallo stesso governo che l'aveva appuntato come Primo Ministro, in una prigione nel Parco del Gran Sasso. Il 2 settembre, solo 6 giorni prima dell'armistizio, viene liberato dai tedeschi e portato a Salò, dove sarà il leader della neonata Repubblica Sociale Italiana, anche se si trattava più che altro di uno stato fantoccio per controllare quel che era rimasto del ventennio fascista. Quindi l'Italia era divisa in due: al nord i fascisti (i cosiddetti repubblicani, visto il nome della RSI) e i nazisti, mentre al sud le terre liberate dagli angloamericani e le forze del "Regno del Sud", dal momento che il re Vittorio Emanuele III con la sua famiglia e vari funzionari scapparono in Puglia. Si scatenò quindi una vera e propria guerra civile tra le due parti. Intanto però le persone vedevano cosa succedeva fuori, e decisero di fare qualcosa. Ed è qui che comincia la lotta per la libertà, e i partigiani fin da subito si organizzano. Ci sono le brigate Giustizia e Libertà, di stampo cristiano e liberale. Più comuni erano le brigate Garibaldi, legate al partito comunista. Da non dimenticare anche i GAP (Gruppi d'Azione Patriottica), connessi al partito comunista, erano piccoli raggruppamenti di partigiani che facevano attentati e sabotaggi contro il nemico.

A questo punto, considerato l'ampio aiuto dato dal popolo ai partigiani, i nazisti decisero di reagire: per ogni ufficiale o soldato tedesco ucciso, sarebbero stati trucidati dieci civili italiani. Numerose tragedie colpirono tutto il territorio, come ad esempio la strage di Sant'Anna di Stazzema, dove morirono 560 persone. È veramente difficile trovare degli uomini così freddi e disumani. Ogni volta che leggo questa storia rifletto sui pensieri di un soldato o di un ufficiale prima di certe stragi. Cosa passa per la testa di uno che sta per uccidere un intero villaggio? Cosa si prova? Rancore? Tristezza?

O forse il sentimento che la propria moglie, i figli, la madre, il padre, tutti i parenti e tutti i propri amici disapproverebbero? Forse non lo sapremo mai.

Dopo due anni di faticosi attacchi contro il nemico, il CLN (e la sua sottodivisione, il CLNAI) riuscirono a liberare due città chiave per la RSI, Milano e Torino, proprio il 25 aprile 1945. Tre giorni dopo i partigiani stazionati sul Lago di Como trovarono l'ex Duce Benito Mussolini in fuga verso la Svizzera travestito da SS, e lo uccisero con la sua amante, Claretta Petacci, in un paesino sopra Dongio. Il 30 aprile invece si suicidò Hitler nel suo stesso bunker, cosciente dell'imminente arrivo dei sovietici da est e delle truppe angloamericane da ovest.

Una settimana dopo, l'8 maggio, i tedeschi firmano la resa incondizionata, mentre per il Giappone ci vorranno ancora poco meno di quattro mesi e due bombe nucleari per arrendersi.

Di Francesco Orlando (3N)

## Riflettori sui classici



Un classico è per sempre

Cos'è un classico?

Un semplice aggettivo? O una serie di opere che vanno oltre il “bello” o “carino” e hanno raggiunto lo status storico?

Per me un libro classico, per esempio, può essere di tre tipi:

1. Il classico mondiale
2. Il classico familiare
3. Il classico personale

Questa lista vale anche per i film e le serie tv (e probabilmente molto altro), il libro è usato solo come esempio.

Il classico mondiale è un libro famoso in tutto il mondo, viene riletto in continuazione e sarà ripetuto di generazione in generazione. Un libro tipo Harry Potter o The Great Gatsby. Sono testi che possono essere tranquillamente discussi all'interno di una vasta comunità.

Il classico familiare è un libro ben conosciuto da te e dai famigliari o amici. Forse non è famosissimo in tutto il mondo, ma ha un *following* discreto



(soprattutto nel suo paese d'origine). Sono libri di cui si discute e si parla tra conoscenti. Non posso dare esempi perché può essere qualunque libro.

L'ultima categoria è quella del classico personale. Il CP è un libro che forse solo tu conosci e che vuoi gustare e rigustare da solo. Può anche essere un libro famoso, ma che vuoi comunque leggere fra te e te. Ne parli solo con "te, te stesso e te medesimo".

Io ho deciso di presentare *Tre uomini e una gamba*, un film cult del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo, e annoverato tra i più famosi nel cinema italiano. È diretto da Massimo Venier, è uscito nel 1997 e il titolo deriva dal romanzo inglese *Tre uomini in barca (per non parlar del cane)* di Jerome K. Jerome.



La vicenda narra di questi tre amici (impersonati da AGG, ognuno con il suo nome originale), tutt'e tre addetti allo stesso negozio di ferramenta e tutti e tre sposati (o quasi) con le figlie del proprietario, Eros Cecconi,

che viaggiano da Milano a Gallipoli per il matrimonio di Giacomo.

Eros, un romano rozzo e volgare, sfrutta il viaggio per farsi portare dal trio la scultura di una gamba di legno, fatta da un certo *Garpez*, che ha poi intenzione di rivendere, e il suo cane, Ringhio. Quando gli amici ritirano il pacco (che per sbaglio fanno cadere, rivelando la scultura) ammirano questa opera: un'opera sgradevole, per Giovanni, che pronuncia una frase

leggendaria: “Con trentamila lire il mio falegname la faceva meglio”. Queste parole verranno ripetute diverse volte nel film, dove tanti personaggi criticheranno questa orrenda gamba.

Comincia il lungo viaggio. Dopo aver sentito un rumorino mentre guidava, Giovanni esce dall'autostrada per cercare un meccanico, ma quando si ferma a una rotonda viene tamponato da una macchina con dentro una ragazza bionda: Chiara. Anche se Giacomo si dovrà poi sposare, s'innamora subito di lei e questa relazione funge da sfondo emotivo al film. Non voglio dire altro, perché questo film è storico qui in Italia, e in ogni scena c'è qualcosa che è assimilabile al linguaggio e ai costumi comuni.

Ma perché è un classico? E' stato uno dei film italiani con più incassi (40 miliardi di lire al botteghino), riuscendo a tener testa a grandi film come *La vita è bella* o *Hercules*, eppure non è famoso nel mondo, se non per qualche italiano fuorisede che cerca disperatamente di diffondere questo magnifico film all'estero.

Per me, e per tantissime persone che parlano e capiscono l'italiano, è molto più di una pellicola: è quasi un modo di vivere, di parlare, di sorridere. Ed è questo che lo rende un classico: la comunità che lo circonda. È così vasta perché è un film che tutti possono apprezzare, dal bambino all'anziano, da nord a sud, da Milano a Napoli. Ed è per questo che dobbiamo ringraziare Aldo, Giovanni e Giacomo e il regista Massimo Venier per averci regalato questa perla del cinema italiano.

Di Francesco Orlando (3N)

## I CLASSICI SECONDO ME

Nell'epoca dei cellulari e della rete, i libri vengono più che mai abbandonati. Prima del boom della tecnologia, leggere era pressoché l'unico modo di formarsi una cultura, conoscere il mondo, imparare a padroneggiare una o più lingue e passare il tempo. Anche con la televisione, i libri rimanevano una parte integrante della routine giornaliera. All'inizio della quarantena, quando vi erano ancora persone nei parchi, io, mia madre e mia sorella siamo andate a Porta Venezia per mangiare un gelato e prendere un po' d'aria. Essendo dello 0,01% la probabilità che avrei incontrato qualcuno con cui socializzare e anche di meno le probabilità che avrei avuto voglia di

socializzare (parla una persona socialmente impedita :) ), mi sono portata dietro il libro che stavo leggendo (“Sally Lockhart and the Ruby in the Smoke) e mi sono seduta su una panchina a leggere, osservando i bimbi che giocavano sulle altalene e sugli scivoli con i loro amichetti e i loro genitori. Ad un certo punto, la signora seduta accanto a me mi ha detto: “Scusa? Volevo solo dire che è bellissimo vedere ancora qualche giovane che legge, senza i cellulari in mano”. L’ho ringraziata sorridendo. “Grazie a te” mi ha detto, ed è tornata dai suoi bambini. I giovani che leggono sono oggi una rarità, tanto che ci sono perfino (che ironia!) i gruppi whatsapp o instagram per mantenere in contatto le persone che ancora trovano ristoro nelle pagine ingiallite di un vecchio libro. Ora, io sono di indole romantica e antica, incline ad apprezzare le lettere scritte ad inchiostro e i libri rilegati in pelle, l’odore delle biblioteche, quelle vecchie, e dei barattoli di china sulla scrivania. La mia, quella di riconvertire le giovani generazioni alla lettura, è una causa persa. O comunque molto difficile. Lo so, ci ho provato tante volte. Ma io penso che ci sia un altro fattore, oltre alla costante presenza di uno schermo nelle nostre vite, ad impedire la diffusione di questa passione per la lettura. Sin dai primi anni di medie (o ultimi delle elementari), ai ragazzi vengono lanciati in maniera sgraziata e forzata i classici. Perché si leggono i classici, soprattutto a scuola? Come mirabilmente spiegato nelle 14 definizioni di classico di Calvino, i classici sono libri eterni, che ogni volta che vengono letti è come leggerli per la prima e l’ennesima volta, che rimangono nella nostra vita anche dopo averli finiti, che arricchiscono la nostra visione del mondo. Queste parole farebbero rabbrivire molti adolescenti. Perché? Da Dante, a Shakespeare, a Manzoni, ad Umberto Eco e a tutti i grandi scrittori, i loro manoscritti vengono forzatamente letti in classe sin da giovane età. Affrontati come un’espressione matematica, questi manoscritti vengono trattati come se fossero un problema da risolvere, uno stato geografico di cui imparare tutte le statistiche. E questo è un oltraggio.

I libri parlano di persone, di vite. Parlano di problemi, di amore, di amicizia, di morte, di gioia, di sentimenti. Come si possono trattare le vite umane come un’equazione? Come una paginetta di storia? I libri parlano di noi, anche.

### Alcune definizioni di classico secondo Italo Calvino

Un classico è un’opera che provoca un pulviscolo di discorsi, ma continuamente se li scrolla di dosso.

Il libro classico è un libro che si crede di conoscere, ma dopo averlo letto si scoprono sempre cose nuove.

Selezionate e rivisitate  
da Rebecca Besana  
(2M)

Parlano di chi siamo, di chi potremmo essere, di chi vorremmo essere. Parlano di tutte le sfaccettature del nostro carattere, delle scelte che compiamo, delle persone e delle cose che abbiamo. Da quando sono stati scritti, i classici vengono martoriati nel bizzarro tentativo di “impararli”. I libri non vanno imparati, i libri vanno vissuti. E un libro è un classico quando può essere vissuto in eterno. Un libro è un classico quando chiunque può viverlo. Un libro è un classico quando può essere vissuto in mille modi diversi. Un libro classico non è un logaritmo o un mare o una costa frastagliata. Un libro è una vita. Una vita che possiamo scegliere di vivere. Un libro dà vita alle coste frastagliate, un libro ci dimostra che una vita complessa quanto un logaritmo può essere disciolta nei più profondi e semplici sentimenti umani e trascinarci dentro la spirale di ciò che provano i protagonisti, i personaggi. Perché un classico ci fa vivere la storia. Un classico ci fa vivere. Voi vorreste vivere la vostra vita come un problema? Io no. I classici, oggetto di derisione e schifo. La scuola, luogo che dovrebbe istruirci, si ostina a darci esercizi dove ci viene chiesto di “comprendere il testo”. Un testo non si può comprendere. Un testo si può solo vivere.

Di Alessandra Burke (3M)

## UNO DEI MIEI CLASSICI PREFERITI: “Il Maestro e Margherita” di Mikhail Bulgakov

Prima esperienza del libro: teatro.

Una delle poche volte che ho visto una rappresentazione prima di leggere l'opera. Com'è stato possibile?

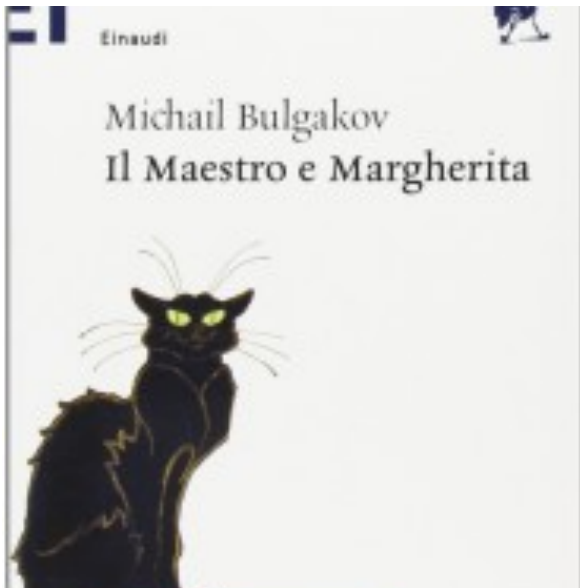
Quando ancora era aperto il Teatro Strehler di Milano, io e la mia famiglia abbiamo ricevuto dei biglietti da una nostra amica per vedere questo spettacolo, in quanto suo figlio maggiore aveva uno dei ruoli principali.

Devo dire che è stato magnifico.

Uno spettacolo magico, che mi ha ispirato a leggere il libro.

Essendo sommersa di libri, prima di essere forzatamente chiusa in casa, non mi ero mai posta il problema di cercarlo ma, in una situazione di disperazione letteraria, ho deciso di leggerlo tutto d'un fiato.

Niente da dire, quando si comprende il significato di questo



libro è come ricevere un pugno in pancia con dolore a scoppio ritardato. È denso, ma non pesante. È intriso di significato in ogni linea cinicamente comica, tutte queste linee che vanno a comporre la storia di Margherita Nikolaevna, Woland, il Maestro e Ponzio Pilato.

Cercherò di mettere ordine in questo racconto:

Mosca, anni del dopoguerra, dittatura di Stalin. Agli stagni Patriarsie, Mikhail Aleksandrovich Berlioz, direttore di una rivista letteraria, e il poeta Ivan Nikolaevich Ponyryov stanno discutendo sull'esistenza di Gesù Cristo.

E d'improvviso, un ricco straniero sotto il nome di Woland dagli occhi irregolari inizia a conversare con loro e predice la morte del signor Berlioz.

Quella sera, i due letterati hanno avuto l'onore di incontrare Satana.

Dalla prima pagina iniziano a danzare, in una complicatissima coreografia, teologia, filosofia, umorismo e amore, in una combinazione irreplicabile. E mentre la storia si evolve tra il caos seminato a Mosca dal ricco Woland e dal suo improbabile seguito, Margherita acconsente a rinunciare alla sua natura per salvare il suo amore, chiuso in un manicomio che si fa sempre più pieno.

Talmente tanti piani di lettura da perdere il conto. Da profonda riflessione sulla natura umana e sul sovrannaturale ad una cinicamente comica storia di gatti, grandi uomini, demoni e poeti fuori di testa.

L'ultimo manoscritto di Mikhail Bulgakov è veramente un'opera d'arte, apprezzabile da tutti quelli che hanno il fegato di capirla a fondo.

Di Alessandra Burke (3M)



## La mia idea di classico

Secondo me i classici sono:

- tutti i libri che nonostante l'attualità non passano mai di moda;
- tutti i libri che ogni volta che si rileggono è come la prima volta (la stessa curiosità);
- quei libri che ogni volta che li rileggiamo possiamo sempre notare qualcosa simile ai giorni d'oggi;
- quei libri che ci portano un po' indietro nel tempo, facendoci magari ricordare avvenimenti legati anche al nostro passato;
- quei libri che ogni volta che li rileggiamo capiamo sempre qualcosa in più e di diverso;
- tutti quei libri che rileggendoli crescono insieme a te, dandoti un'altra visione di lettura.

Il libro che ho scelto e che reputo un grande classico è "Il piccolo principe" di Antoine Saint-Exupery. È un libro per ragazzi (ma adatto a tutte le età) che parla di amore, amicizia, vita e morte.



Il piccolo principe

I personaggi principali di questo libro sono:

- il Piccolo Principe, un bambino che proviene da un altro pianeta, l'asteroide B-612, e che decide di visitare vari pianeti, dopo un "litigio" con la sua rosa preferita;
- l'aviatore che è anche il narratore della storia, un pilota che è precipitato con il suo aereo nel Sahara dove incontra il Piccolo Principe;
- la rosa e la volpe che diventerà l'amica del Piccolo Principe.

Mi piace molto questo libro perché il Piccolo Principe parla del suo viaggio partito dall'asteroide B612 dove vive con una rosa molto vanitosa e ci parla del loro rapporto che porta il piccolo principe a partire e ad incontrare numerosi personaggi strani che nonostante tutto gli insegnano qualcosa.

Il primo incontro avviene proprio con l'aviatore che cerca di aggiustare l'aereo essere atterrato bruscamente nel deserto e diventa suo amico.

L'incontro con la volpe invece gli insegnerà che nella vita non contano i beni materiali, ma l'importanza dell'amicizia, dell'affetto, della condivisione e non il possesso. La vita è più semplice, piena e reale se ci si concentra sui sentimenti come l'amicizia e l'amore, guardando il mondo con la purezza, la curiosità e l'immaginazione di un bambino. In questo libro il Piccolo Principe diventa grande grazie all'incontro con la volpe che gli insegna il valore dell'amicizia.

Di Manuel Giannone (2M)

## Il mio classico: il Re Leone

Credo che un classico sia quel libro che non ti annoi mai a rileggerlo, credo che un classico ogni volta che lo rileggi ti porta da un'altra parte, come se cambiassi rotta. In un classico, quando lo rileggi, trovi altri aspetti, parole, punti di vista che magari ti erano sfuggiti.

Il re leone parla del leoncino Simba, che è destinato a diventare Re, ma per il nostro piccolo amico non sarà facile diventarlo: dovrà combattere molto e nel suo percorso troverà nuovi amici, pronti ad aiutarlo.



Il Re Leone

Il mio classico preferito è appunto “Il Re Leone”. È stato il mio primo libro, esattamente tredici anni fa, quando avevo un anno e mezzo, chiedevo a mio padre di leggermelo ogni sera. Lo adoro, ogni volta che riprendo quel libro, rivedo le mie manine mai stanche di sfogliarlo. Ora, quando lo rileggo, trovo nuovi aspetti, nuovi punti di vista, che prima non coglievo, è come se non lo avessi mai letto e fosse sempre la prima volta.

Il re leone è come se fosse il mio piccolo libro personale, conosco ogni battuta, immagine e ogni rigo di quel libricino. E' sempre stata la mia storia preferita, ho visto tutto: film, cartone animato, audio libro.

Credo che sia semplicemente stupendo, da piccola mi addormentavo con la voce di mio padre che leggeva le stesse parole della sera precedente. Non mi ha mai stufato. Era lì sul mio comodino ad aspettarmi ogni sera. Mano a mano crescevo, comprendevo di più la storia, finché un giorno ne ho avuto paura, perché Mufasa moriva (il padre di Simba, il leoncino) e pensavo che potesse accadere anche a mio padre, e così rimanere da sola. La cosa che mi faceva più paura era la solitudine, tutto questo mi spaventava molto, mio padre ha dovuto per un periodo portare il libro nel suo ufficio, così che io non lo vedessi più. Mano a mano la paura è svanita ma c'è voluto un po', poi sono tornate le vecchie abitudini. Non c'è mai stato un libro che mi

prendesse così tanto da leggerlo tutte le sere. Questo è il libro che mi ha accompagnata per tutta la mia crescita personale. Anche se è un po' sciupato, sarà sempre il mio classico preferito. È ancora con me ed è sempre lì sulla mensola ad aspettarmi.

Di Zoe Airoidi (3N)

## UN CLASSICO PER ME



Un classico è qualcosa che porti con te, che rimarrà per sempre, un piccolo pezzo di vita, che dall'interno invece è enorme.

Un classico è una scelta, una condizione, un'emozione che provi.

Un classico è qualcosa di puro, concreto, ma allo stesso tempo inimmaginabile.

Un classico è una sensazione, un sentimento che nasce dal profondo.

Un classico è una forma di vita, la tua forma di vita.

La nostra forma di vita.

### ZANNA BIANCA E ALTRI LIBRI

Un bellissimo libro classico che ho letto è "Zanna bianca". Mi è piaciuto molto!

L'autore di questo libro si chiama Jack London.

Il libro ha luogo nello Yukon e nei Territori del Nord-Ovest canadese, durante la famosa Corsa all'oro del Klondike degli anni Novanta del XIX secolo.

La maggior parte del romanzo è scritto adoperando il punto di vista degli animali, descrivendo il loro modo di vedere il mondo circostante e gli uomini.

Il personaggio principale del romanzo è Zanna Bianca, un lupo molto aggressivo e resistente tanto

da essere stato l'unico cucciolo tra i suoi fratelli ad essere sopravvissuto al gelido inverno nel "Wild" delle foreste dell'Alaska.

Questo libro lo consiglio assolutamente perché è molto appassionante e avventuroso.

Inoltre ho letto da piccola anche parecchi libri di Gianni Rodari, come per esempio "Le avventure di Cipollino" e di Roald Dahl: Matilde,

Gli Sporcelli, La magica medicina, La fabbrica di cioccolato, Fantastic mister fox, Il grande ascensore di cristallo, Agura Trat, Il dito magico e Il cocodrillo enorme.

Di Nina Rommel (3N)

## Cos'è per me un classico

Un classico per me è un libro speciale per la persona che lo legge.

È un libro che in qualsiasi momento sei pronto/a a riprenderlo in mano e a sfogliare le sue pagine.

Un classico è un libro che, rileggendolo, è come se fosse sempre la prima volta, scoprendo sempre particolari nuovi della storia.

Un classico è un libro senza tempo.

Di Arianna Donadoni (3N)

## Un classico può aiutarti a conoscerti meglio

Dopo aver letto le definizioni di classico secondo Italo Calvino, mi sono fatta una idea più chiara del significato che attribuisco alla parola "classico".

Per me la parola "classico" legata ad un libro significa avere in mano un

testo di un valore letterario alto sia per i contenuti di cui tratta sia per il suo lessico e spesso per il suo stile innovativo.

Sono molto d'accordo con la definizione n. 11 di Calvino: "Il «tuo» classico è quello che non può

esserti indifferente e che ti serve per definire te stesso in rapporto e magari in contrasto con lui”.

Penso che questa frase voglia dire che un classico possa riflettere maggiormente il tuo modo di pensare, ma allo stesso tempo essere molto lontano dal tuo pensiero.

In ogni caso “il classico” può aiutarti a conoscerti meglio.

Un altro mio pensiero è quello che un libro “classico” ti dà più ricchezza, perché impari e apprendi cose che prima di leggerlo non sapevi.

Ho letto molti libri classici, per esempio “Uno, nessuno, e centomila”, “I Malavoglia”, “il barone rampante”, “I promessi sposi”.

Tra tutti, quello che mi ha appassionato di più è stato “Dieci piccoli indiani” di Agatha Christie.

Lo stile del libro è molto semplice e pulito, la storia intrigante e piena di personaggi, parla di 10 persone che sbarcano su un’isola, invitate anonimamente da un uomo misterioso. Ogni giorno è scandito da un omicidio, fino ad arrivare a svelare il mistero.

L’assassino mette i personaggi di fronte alle colpe che hanno commesso nel loro passato, e quindi a me ricorda la logica delle pene e del contrappasso dell’inferno dantesco.

Mi piace quindi l’aspetto psicologico che guida la storia.

Di Allegra Palumbo (3N)



## I LIBRI CLASSICI – “ORGOGGIO E PREGIUDIZIO”

Una concezione di libro classico in letteratura risale all'epoca del classicismo. I libri scritti influenzati da una corrente di pensiero sorta in Europa dal XVI al XVII secolo nella quale vengono esaltati gli ideali della civiltà greco-romana, principalmente quello dell'armonia. Una concezione più moderna del libro classico è quella che definisce classici quei libri che sono

intramontabili con il passare degli anni e delle generazioni e che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati, con possibilità di rileggerli con piacere.

I classici sono libri di ogni genere: letteratura per ragazzi o per adulti, legati a correnti letterarie del romanticismo e realismo critico, ecc..

Questi libri rimangono come migliori esponenti della loro epoca esercitando un'influenza particolare nei lettori. Con il passare degli anni non perdono la loro importanza poiché sono ricchi di contenuti universali. Ogni rilettura di un libro classico è una lettura di scoperta come fosse la prima.

Vorrei parlare di un libro pubblicato in Inghilterra nel 1813 e conosciuto in Italia con il titolo “Orgoglio e Pregiudizio”. “Pride and Prejudice” è il titolo originario dell'opera di Jane Austen, figura di spicco nella letteratura neoclassica e nel panorama letterario del Regno Unito. L'autrice ha terminato la sua opera nel 1797 ma la pubblicazione è avvenuta solo nel 1813.



Il romanzo descrive l'Inghilterra di prima della rivoluzione industriale, col verde dei suoi boschi, col fango delle sue stagioni autunnali, col rosso delle sue uniformi militari.

Il personaggio principale è Elizabeth Bennet, carina e brillante, una perfetta ragazza da marito. Ma, a differenza delle sorelle, ed in



contrasto con i suggerimenti della madre, non ha grande interesse a trovare un marito a tutti i costi.

Elizabeth vuole innamorarsi e sposare l'uomo che ama senza fretta.

Alla porta di casa Bennet si presenta un vicino, il giovane Mr Darcy che

sembra la persona giusta: bello, intelligente, pieno di fascino.

Inizialmente Elizabeth non vuole avere particolari rapporti con Mr Darcy, perché ritenuto superficiale, ma dopo varie vicissitudini lo rivaluta e accetta la proposta di matrimonio del giovane.

Di Lorenzo Papini (2M)

## La mia definizione di classico

Devo dire che sono d'accordo su praticamente la maggior parte delle definizioni di classico di Italo Calvino. Vorrei aggiungere a riguardo che per me un libro o un film classico è quello che ti viene voglia di rileggerlo o di rivederlo più volte, in momenti diversi, perché l'insegnamento o quello che ti trasmette cambia, anche se di poco, in base al momento in cui lo leggi o lo vedi, praticamente cambia in base al momento che stai vivendo e all'età, all'esperienza di ognuno di noi.

## IL VECCHIO e IL MARE di Ernest Miller Hemingway

Santiago è un vecchio pescatore cubano colpito da una sfortuna che non lo abbandona. Dopo quaranta giorni pieni di tentativi falliti, il ragazzo Manolin, a cui Santiago ha insegnato a pescare da quando aveva cinque anni, e con cui ha condiviso i suoi migliori momenti, ha dovuto obbedire alla decisione presa dai suoi genitori, ovvero quella di non andare più con Santiago a pescare, perché tanto non avrebbe avuto nessuna speranza. Ma nonostante ciò,



Manolin gli è sempre vicino e lo accudisce anche al suo ritorno dall'ultima avventura.

L'affetto che esiste tra i due è evidente. L'85° giorno senza pesce, Santiago decide di andare più a largo perché sente che stavolta andrà meglio, infatti riesce a pescare un grande Merlin, un pesce spada, che però ha ancora in bocca l'amo e che continua a tirare senza smettere, per ore e ore, ma Santiago non vuole mollare la preda nonostante la stanchezza e pensa che avrebbe voluto avere al suo fianco il ragazzo che lo avrebbe potuto aiutare.

La lotta tra Santiago e il pesce continua tutta la notte, intanto gli viene un crampo alla mano sinistra e un taglio profondo provocato da uno strattone della lenza, gli fa male la sua povera vecchia schiena, ma nonostante tutto la lotta con il pesce continua. Il giorno successivo il pesce inizia a stancarsi come di conseguenza anche Santiago, che avrebbe voluto catturare quel Merlin per poi mostrarlo per primo al ragazzo e in seguito per venderlo al mercato dell'Avana. Nel frattempo riesce a pescare un delfino e due pesci per nutrirsi. Dopo due notti e due giorni di prove di forza tra il pesce e Santiago, il pesce si stanca e inizia a girare attorno alla barca... piano piano Santiago riesce a guadagnare un po'



di lenza finché, avvicinato il grande pesce, lo trafigge con una fiocina, finalmente ha vinto, è riuscito a sconfiggere il grande Merlin, ma non è finita qui. La lunga scia di sangue che lascia il pesce dietro di sé attira uno squalo che, nonostante venga colpito, riesce a mangiarsi un buon pezzo di Merlin, Santiago è oramai stremato, stanco e impotente quando arrivano altri due squali e purtroppo non riesce a fare nulla, non riesce ad allontanarli e così arriva la notte. Il pescatore non riesce più a far fronte agli attacchi dei pescecani, degli squali e del suo grande Merlin non

ne rimane che la lisca con la testa e la coda... Questa scena il giorno dopo crea profonda compassione negli altri abitanti del villaggio, ma Manolin corre subito da Santiago e gli dice che non lo avrebbe mai più abbandonato e che sarebbe tornato a pescare con lui, parole che toccano molto il vecchio pescatore e lo rassicurano. Quella notte il vecchio raggiunge la sua capanna al limite delle sue forze, con le mani ferite e cade subito in un sonno profondo in cui sogna la sua gioventù.

Personalmente lo consiglierei a tutti, è un romanzo che porta il lettore a riflettere sul coraggio, la fermezza e la pazienza dell'uomo e sulla forza e nobiltà della Natura.

...riesce a rendere mitica l'esperienza individuale di un vecchio pescatore. L'epica lotta di un uomo solo con la natura, diventa quella di ognuno di noi col mondo e con la vita.

Personalmente dopo aver letto e essere entrata a far parte della storia, mi sono ricordata che alcune esperienze le ho vissute, viste, scoperte e capite anche io d'estate sulla mia barca a vela blu!

Di Beatrice Pengo (3N)

## COS'È UN CLASSICO SECONDO ME?

Un "classico" per me è un libro o un film che, anche se rileggi e vedi più volte, hai sempre qualcosa di nuovo da scoprire e soprattutto non ti stanca mai, anzi ogni tanto ti richiama.

Un film classico che ho visto più volte e che rivedo sempre molto volentieri è "Colazione da Tiffany", un film molto affascinante, girato negli anni '60 a New York.

I protagonisti di questa commedia sono: Paul (George Peppard) e Holly (Audrey Hepburn).

Holly è una ragazza semplice, ingenua e molto affettuosa con gli altri a cui piace l'eleganza, lei adora il negozio di Tiffany anche se non ama i gioielli (ma solo i diamanti), e il suo sogno è di sposare un uomo ricco ma fino ad



ora non ha trovato l'amore vero, fino a quando incontra Paul, il suo vicino di casa, uno scrittore squattrinato, che considera solo un amico.

Holly, che si sente uno spirito libero e fanciullesco, all'inizio fatica a lasciarsi andare ai veri sentimenti ma alla fine capisce che all'amore non si comanda e comprende di aver trovato l'amore vero in Paul Varjak, lo scrittore squattrinato che non saprà regalarle ricchezza ma tanto affetto, quello di cui Holly ha tanto bisogno.

La famosa frase citata nel film è " SE IO TROVASSI UN POSTO A QUESTO MONDO CHE MI FACESSE SENTIRE COME DA TIFFANY COMPREREI I MOBILI E DAREI AL GATTO UN NOME", come dire ....sto cercando il mio posto al mondo.

Questo film mi è piaciuto molto perché Holly, la protagonista, non è solo un modello di eleganza ma rappresenta l'ingenuità e la capacità di emozionarsi, anche delle piccole cose, che è tipica dei fanciulli. La sua "grazia poetica" non stanca mai.

Di Giulia Ciapparoni (3N)

## I classici

I classici, per me, sono testi iconici. Per testo iconico intendo un testo che ha un valore universale, nel senso che ha un valore incondizionato dal tempo. Un classico che mi ha colpito, nella categoria dei fumetti, sono stati i libri di Zerocalcare.



Il motivo per cui lo consiglierei è che è un genere facilmente leggibile e tratta temi significativi per quanto riguarda la nostra epoca ed inoltre sono anche libri leggeri.

Di Jacopo Busnelli (3N)



## Un classico: Le avventure di Tom Sawyer

Tom è un ragazzino vivace, un vero e proprio monello e in questo libro Mark Twain racconta le sue “avventure”, come lo scappare continuamente dall’ira della zia e ingannare gli altri per fare i lavoretti destinati a lui, o il trasferirsi su un isolotto isolato e viverci con i suoi amici per stare lontano dagli adulti, oppure la ricerca del tesoro di un famoso bandito e killer che lui stesso ha fatto condannare.

Tom è sveglio, capace e testardamente perseverante e potrebbe rappresentare i bambini di ogni epoca, per questo considero questo libro un classico, poiché i suoi protagonisti potrebbero vivere anche ai nostri tempi. Chi non ha mai utilizzato sotterfugi per sfuggire ai propri doveri da bambino? Da qualche parte ci sarà sempre un testardo monello che vive l’infanzia proprio come faceva Tom Sawyer.



Di Matilde Zibaldone (2M)

## Cos'è per me un classico

Per me un classico è un libro che non ha età, e quindi è un libro che può essere letto in qualunque momento storico.

Un film classico che voglio consigliare ai miei compagni è il Titanic. Anche se dura molto, credo che sia uno dei film più belli che abbia mai visto.



Il Titanic

Il film narra la storia di un evento storico catastrofico, quello del Titanic, che entrò in collisione con un iceberg nelle acque dell'Atlantico nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912. Ovviamente il film è romanzato e vede come protagonisti due giovani appartenenti a due ceti sociali differenti tra cui nasce un'appassionante storia d'amore.

Di Riccardo Guido (3N)

Un classico per me potrebbe essere un libro, un racconto, una musica oppure semplicemente un film.

Penso che la parola classico voglia dire "qualcosa che rimanga nel tempo", per esempio un libro come "Il piccolo principe" che ho letto quando ero più piccola e rilegendolo a distanza di anni rimane sempre un classico, attuale e

moderno e mi dà la possibilità di fare nuove riflessioni. Si riscoprono cose nuove ogni volta che si rileggono i libri classici e questo accade anche con la musica, ad esempio quando ascolto una canzone che a mia madre piace molto e che anche da piccola mi faceva ascoltare, oggi invece so apprezzarla di più e provo emozioni diverse.

Un film che per me rimarrà per sempre un classico nella mia vita e lo rigarderò altre mille volte è il “Titanic” con gli attori principali Leonardo Di Caprio e Kate Winslet. Ogni volta che vedo questo film non mi stanco mai di guardarlo, è come se fosse sempre la prima volta, scopro sempre nuovi dettagli. Il film parla di una storia realmente accaduta, cioè di una nave confortevole e lussuosa, costruita per fare viaggi intercontinentali.



Jack e Rose

Il film Titanic racconta del suo primo viaggio nel 1912 e della notte del 14 aprile durante la quale la nave entrò in collisione con un iceberg causando la morte di tante persone. Il film narra inoltre la storia d'amore di una giovane donna ricca e di un umile giovane, ed di come lui si sia sacrificato per lei. Questo film lo vedo spesso con le mie amiche e lo commentiamo sempre in modo positivo perché è allo stesso tempo un film classico, storico e drammatico.

Concludo con una frase del libro de “Il piccolo principe” che mi piace molto e che per me è significativa: “È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.

Di Giulia Penzillo (3M)



## “FANTOZZI SUBISCE ANCORA” -1983



Rispetto a Fantozzi contro tutti, di cui prosegue la scia, le ripetizioni si fanno più frequenti, e vi sono alcuni momenti di poco ritmo. Sono tuttavia più nutriti gli spunti di natura satirica e sociologica e viene recuperata un po' della capacità di graffiare dei primi due capitoli, come si osserva nel grottesco segmento della riunione di condominio. Anche qui, sono molteplici le parti divertenti: la concitata sequenza di apertura, in cui Fantozzi è costretto a coprire, con parecchi salti mortali, l'assenteismo dei colleghi; l'esilarante disputa tra i coniugi Fantozzi e lo sfrontato Loris Batacchi.

Consiglio questo film perché rappresenta l'italiano medio nell'epoca industriale degli anni '80 e con ironia e rimanendo sempre in stile comico Paolo Villaggio, in arte "Fantozzi", dimostra la sua idea politica di sinistra.

Mi son sempre piaciuti molto i film di Fantozzi perché, oltre a far ridere, fanno anche riflettere.



Per me un film classico è quel film che lo guardi una volta e non te lo dimentichi più e che quando non sai cosa guardare in TV te lo riguardi per la ventesima volta perché non ne puoi fare a meno.

Son quei film che pur conoscendoli quasi a memoria fanno sempre ridere. Per esempio il film western “Il buono, il brutto e il cattivo”, ormai tutti conoscono la sua colonna sonora e migliaia di persone imitano l’atteggiamento dei personaggi nel film.

Di Lorenzo Bellini (3N)

## UN FILM CLASSICO CHE SUGGERISCO: “There will be blood”

DIRETTO DA PAUL THOMAS ANDERSON. NELLA PARTE DEI PROTAGONISTI: DANIEL DAY LEWIS, PAUL DANO (WITH DILLON FRAISIER AND RUSSELL HARVARD)



Leggevo le definizioni di “classico” di Calvino mentre scrivevo l’articolo sui classici e ho pensato che le sue definizioni calzano a pennello questo film. E’

ambientato nel passato, ma è più attuale che mai. Avvincente, perfetto, comprensibile, distante ma vicino, tutto.

Questo film è un classico perché è tutto. È appena stato scoperto il petrolio e Daniel Plainview ha fondato la sua compagnia di estrazione del greggio. Un giorno, una trave del pozzo crolla e uccide un operaio e Daniel decide di prendersi cura del figlioletto neonato del povero defunto. Così tutto comincia. Questo film parla di ambizione. Parla di ambizione che ti divora, parla di avarizia, di brama, di sete. Parla di amore. Di amore mai dato, amore mai esistito. Parla di amore da trovare. Parla di rifiuto. Parla di perdizione. Quando arriva da Daniel Plainview un ragazzo che gli dice che sotto il loro ranch improduttivo si nasconde una quantità di greggio esorbitante, inizia una battaglia spietata. Un falso profeta e un businessman di pietra iniziano la loro corsa verso la fine. State indietro e godetevi il massacro.

Di Alessandra Burke (3M)

## La mia personale definizione di “classico”

Per me un classico è un’opera che continua ad essere apprezzata nonostante il passare del tempo e che piace a qualsiasi persona, indipendentemente dall’età, in quel lasso temporale.

Un classico dunque non risente del passare del tempo, è «FUORI DAL TEMPO», non invecchia mai.

### UN FILM CLASSICO: MATRIX

Il 7 maggio 1999 usciva nelle sale americane "Matrix". Primo capitolo di una trilogia che avrebbe cambiato la fantascienza, il film ha segnato una generazione.

È stato, ed è tutt'ora, un film che alla prima visione spiazza e sorprende, capace di tenere col fiato sospeso lo spettatore, ma anche di farlo riflettere.

Un film divenuto un “classico” perché, pur risalendo a 21 anni fa, è un'opera che non è invecchiata di un giorno, perché attuali e “immortali” sono le riflessioni che il film ci sottopone. E non possiamo sottrarci.

Gli elementi che a mio parere lo portano a rientrare nella categoria dei classici cinematografici sono il suo essere sempre attuale come “fuori dal tempo” e le riflessioni filosofiche universali che ci propone.

Ciò che, infatti, permette di non invecchiare a un film di fantascienza, che per sua natura è destinato a diventare obsoleto col passare del tempo più di ogni altro genere di film, è la storia che ci vuole raccontare. La forza di questa pellicola è tutta nella potente metafora racchiusa nella domanda:

“Blu pill or red pill?”

“Vuoi Vivere nella finzione o vivere conoscendo la realtà?”

“È la tua ultima occasione, se rinunci non ne avrai altre.

**Pillola azzurra**, fine della storia: domani ti sveglierai in camera tua, e crederai a quello che vorrai.

**Pillola rossa**, resti nel paese delle meraviglie, e vedrai quant'è profonda la tana del bianconiglio. Ti sto offrendo solo la verità, ricordalo.”



Questa è la domanda amletica che Morpheus pone a Neo protagonista del film e in cui si riassume l'anima dell'opera.

Neo è il prescelto, colui che sconfiggerà Matrix, ma per prima cosa deve scegliere: "Blu Pill or Red Pill?".

È il dilemma della conoscenza, vecchio e al contempo attuale per tutte le generazioni.

La consapevolezza di sé e di ciò che sta attorno è soprattutto una scelta, dalla quale deriva sofferenza, dolore e incomprensione.

La storia di Neo (Keanu Reeves) narrata in Matrix è quindi al contempo straordinaria e comune per questo "immortale".

Gli sceneggiatori del film i fratelli Wachowski hanno portato in scena, infatti, una storia antica come l'essere umano, ma innovativa ed attuale nel modo in cui è raccontata.

La consapevolezza di sé e di ciò che sta attorno è un contenuto atavico, tipico della riflessione filosofica.

E' il tema trattato **nel mito della caverna di Platone**, dove chi si accorge di ciò che esiste davvero viene prima deriso e poi ucciso.

È la riflessione sviluppata nel **pastore errante dell'Asia di Leopardi**, dove il protagonista rimpiange la condizione di inconsapevolezza dei suoi animali, che li fa vivere in uno stato di tranquillità e serenità.

La straordinarietà di Matrix è stata quella di sviluppare riflessioni filosofiche universali in un'opera graficamente innovativa e tecnicamente rivoluzionaria.

Il sistema di ripresa ***Bullet Time Photography***, che venne inventato per l'occasione dal direttore degli effetti speciali John Gaeta, permise la ripresa degli iconici ***slow motion***, con la telecamera che ruota attorno al protagonista, dando così un effetto di iper-realismo mai visto prima al cinema.



Non a caso agli Oscar successivi, **il film fece incetta di statuette: 4 in tutto**, tra cui non poteva mancare quella per gli effetti speciali.

Ancora oggi Matrix è un must per tutti gli amanti del cinema e non, perché è stato un film che ha segnato un'epoca, stabilendo un "prima" e un "dopo".

Matrix è tutto ciò, ecco perché lo consiglio.

Di Elisa Benussi (3N)

Le definizioni di classico che più mi rappresentano tra quelle scritte da Calvino:

“È classico ciò che persiste come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona.”

“D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima”

“I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio o nel costume).”

La mia definizione di classico:

Il classico è qualcosa che non passerà mai ma che continuerà ad andare avanti nell'attualità per trasmettere e insegnare soprattutto ai giovani di oggi e alla nuova comunità i valori della lettura e della vita che i libri vogliono trasmetterci. Anche se la copertina non è più alla moda, è giallognola e rovinata, ricordatevi che non si valuta un libro dalla copertina, ma dal contenuto che rimarrà impresso per sempre nel cuore di chiunque l'abbia letto e che ci insegnerà, ci farà crescere e prendere la giusta strada per il nostro futuro.

I miei classici preferiti:

Secondo me i libri sono ciò che rappresentano meglio il classico perché proprio come dice Calvino: “ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima.” I classici si rileggono più e più volte per controllare di non essersi persi un particolare e perché piacciono moltissimo e non “passeranno mai di moda”. Non mi stancherò mai di rileggere:

- Piccole donne- Louisa May Alcott
- Pattini d'argento- Mary Mapes Dodge
- Il giardino segreto- Frances Hodgson Burnett

## Cos'è per me un classico

Un classico è un libro, un film, o un'opera creata e pubblicata che, negli anni, ha raggiunto tanto successo ed è stata apprezzata in tante parti del mondo. Magari un libro che è stato scritto e pubblicato tanti anni fa e che ad oggi molti hanno letto e conoscono. Per me è anche un prodotto di cui già conosci tutta la storia anche se, nel caso dei libri, non l'hai ancora letto.

Un libro che secondo me è classico è il “Diario di Anna Frank” pubblicato nel 1947. Lo reputo classico perché parla di un periodo della storia molto importante, la Seconda Guerra Mondiale e, a parer mio, questo argomento, raccontato da una ragazza, risulta ancora più toccante. Nel libro lei racconta questa esperienza terribile a Kitty che è il nome che ha deciso di dare al diario. Una volta morta il diario è stato ritrovato e poi successivamente pubblicato. Adesso ci sono copie in tutto il mondo e in tutte le lingue, penso che tutti lo conoscano.

Ho pensato a questo perché reputo un “classico” una cosa famosa e conosciuta in ogni parte del mondo o quasi.

Di Matilde Marucchi (2M)

Un libro classico è quel libro, o serie di libri, che sembrava conoscessi appena hai aperto la prima pagina, il libro che hai sempre aspettato anche se non lo sapevi.

La serie di libri per me classica è “Il Ciclo dell'Eredità” di Christopher Paolini.

È una saga fantasy poco conosciuta, ma a me piace molto.

Di Neri Ponziani (3M)

Lo Hobbit per me è un grande classico: è un libro avventuroso e fantasy scritto da J.R.R. Tolkien, un grandissimo autore anche di un altro più noto classico “Il Signore Degli Anelli”, una fantastica trilogia (La Compagnia dell'Anello, Le due torri e Il ritorno del re) che ti trasporta in un mondo molto fantasy con draghi e orchi. Insomma due libri consigliatissimi!

Di Pietro Mombelli (3M)



## Il pensiero poco classico di Francisco Melià

Per me una cosa classica è classica, ma adesso non farò una descrizione classica di classico perché sarebbe troppo classico, e troppo classico non va bene, soprattutto nell'ambito del classico. Adesso senza dire cose classiche vi racconto il classico, anche se è classico che le idee di classico siano classiche ma differenti. A questo punto per non essere classico dico che concludo con una parola classica, che è classico che non vi aspettiate, la parola in questione è: \_\_\_\_\_

piccolo esercizio: completa il testo con una parola che non sia classica, ma che sia classico che che la parola non sia classica.

## Il pensiero classico di Tommaso Pozzoli

Quando penso al classico mi vengono in mente idee confuse: l'idea principale è quella di, per esempio, un film, molto famoso, appunto definito un classico.

In secondo luogo mi viene in mente il comune liceo, dove si insegnano materie umanistiche ovvero il classico.

Inoltre, penso che il classico possa essere un'abitudine nello svolgere qualcosa ripetute volte.

Infine, per una piccola parte, associo il classico ad alcune parti di videogiochi. D'altro canto è solo un pensiero poco definito nella mia mente, dunque non sono in grado di esporlo.

## Il pensiero classico di Jacopo Lo Presti

Se penso al classico mi viene in mente un ambiente classico come ad esempio la scuola oppure una casa. Questi due concetti per me sono classici, oppure penso a delle persone classiche come una prof., oppure mi viene in mente un operaio. Anche questi concetti rientrano nel pensare classico.

Se un giorno un signore per strada mi dicesse: "classico" io risponderei: "classico è lei signore perché il suo fare domande classiche lo rende classico".

Detto ciò tutti siamo classici e non lo siamo.

## La musica è il nostro classico!

Per me un classico è qualcosa che mi rappresenta come persona.

La canzone “Back in black” degli AC/DC è un classico che ascolto, e ogni volta che l'ascolto mi ricorda la sensazione di quando l'ho ascoltata la prima volta. L'emozione esatta non la ricordo con esattezza ma so che mi piaceva.

La canzone mi ha colpito molto perché era una delle prime canzoni rock che abbia mai ascoltato “Back in black” mi ha ispirato a diventare un amante del rock.

Questa canzone è anche molto importante per me perché me l'ha fatta ascoltare mio padre da piccolo quando stavo iniziando a suonare per darmi ispirazione e infatti “Back in black” è la prima canzone che ho imparato sulla chitarra.

Questa canzone è talmente un classico che l'ho usata perfino per fare amicizia nel 2019, infatti a scuola abbiamo formato una band ed è stata la prima canzone che abbiamo suonato davanti alla 3M in classe.

Di Neeve Shiffer (3M)

Per me un classico è una cosa intramontabile cioè che non può finire come per esempio “Coco” un film della Disney, che mi ricorda un film di quando ero piccolo “Il libro della vita”. Hanno la capacità di emozionarmi fino nel profondo. In entrambi i film al centro c'è la forza della musica che anche per me è fondamentale.

Nella musica c'è sempre qualche canzone da scoprire. Per me e mia sorella Isabelle la canzone che ascoltiamo da quando siamo piccoli è “Dai Ca\*\*o Federico” di Fedez.

Il titolo mi imbarazza ma questo è il bello. Io e mia sorella, che ha sei anni in più di me, ci divertiamo a cantarla e a sfogarci.

Per me un classico è una cosa intramontabile tipo la mia famiglia e credo sia per questo che ho scelto questi classici perché in questo film si parla di famiglia e in questa canzone ritrovo la complicità con la mia famiglia.

Di Filippo Belvedere (3M)

La definizione di classico per Italo Calvino che più mi ha colpito è “*Chiamasi classico un libro che si configura come equivalente dell’universo, al pari degli antichi talismani.*”

La mia definizione personale:

Qualcosa di classico, sotto forma di pensiero, è il modo di ciascuno di noi di vedere il mondo. Un pensiero essenziale e universale. Una cosa che non si conclude mai, infinita, come l’universo.

Il concetto che supera la capacità della nostra mente.

Ciò che è classico cambia, si evolve; e ciò che lo rende così affascinante è la sua capacità di adattarsi a ogni momento e di trovarsi in ogni dove. La classicità si trova nel cuore di ciascun essere umano; che in ogni attimo si definisce ancor più di prima.

Come la vita ci insegna: si nasce, si dà vita a “qualcun altro” e in fine si muore. Il classico è antico, ancestrale ed è a sua volta situato nel nostro più profondo inconscio.

In questo mondo, ovvero lo spazio massimo che l’uomo riesce a percepire, tutto è in continuo cambiamento.



Un esempio di classico per me:

L’opera d’arte “*Il neonato*” dello scultore Constantin Brâncuși.

- Una esemplare opera dell’arte minimalista e astratta.
- La sua forma ovale ne rende l’aspetto divino e puro.
- I tagli curvi ma lineari trasmettono il messaggio eidetico del *neonato* con quello dell’*uovo*, che contemporaneamente configurano il simbolo della nascita e della vita.

È Classico: unico ma aperto al mondo.

Di Sebastian Kust (3M)

---

## I NOSTRI APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI

---

### I vulcani

Il vulcano corrisponde a una fessura nella crosta terrestre comunicante con l'interno della terra, che lascia risalire la materia (magma) dal centro della terra fino al livello del mare.

Un vulcano si può riconoscere e distinguere da altri rilievi perché in superficie la sua forma è conica.

Esistono vulcani di piccole dimensioni, con un cono di qualche centinaio di metri e vulcani che raggiungono altezze tra i 3.000 e i 5.000 metri sul livello del mare.

L'Italia non è uno dei paesi al mondo con più vulcani ma, ciò nonostante, esistono dei vulcani ancora attivi sul nostro territorio.

Infatti in Italia si trovano dieci vulcani ancora attivi: Etna, Stromboli, Vesuvio, Ischia, Lipari, Vulcano, Pantelleria, Colli Albani, Campi Flegrei, Isola Ferdinandea.

In Italia il Vesuvio centinaia di anni fa, per l'esattezza nel 79 d.C., riuscì a distruggere la cittadina di Pompei; questa eruzione è senza dubbio la più nota eruzione del Vesuvio e forse la più nota eruzione vulcanica della storia. Il 24 agosto dell'anno 79 d.C. il Vesuvio rientrò in attività dopo un periodo di quiete durato probabilmente circa otto secoli, riversando sulle aree circostanti, in poco più di trenta ore, circa 4 Km cubici di magma sotto forma di pomici e cenere.

Nel mondo sono in molti i vulcani attivi ma molti di questi si trovano sotto il livello del mare.

Questi vulcani non sono troppo pericolosi infatti ora per ora vengono monitorati dalla protezione civile e in caso di allerta vengono fatti evacuare i cittadini che abitano nelle zone circostanti.

La maggior parte dei vulcani presenti nel nostro territorio si trova nel sud Italia e molti un tempo erano completamente sott'acqua ma con il tempo la parte superiore è emersa, creando delle isole, come ad esempio l'isola di Vulcano nell'arcipelago delle Eolie.

Nelle profondità del mare esistono ancora dei vulcani che pur essendo sott'acqua riescono ad eruttare ma dal momento che sono ad almeno 2.500 metri sotto la superficie del mare, il magma si raffredda bruscamente ed è rallentato nella sua avanzata, creando delle croste dalla forma arrotondata.

Le cause che scatenano un'eruzione sono diverse: il movimento delle zolle terrestri, le scosse di un sisma, la pressione esercitata dal magma su eventuali camini di lava indurita che ne bloccano la fuoriuscita, reazioni chimiche nel magma e altre ancora.

Dal 1976 al 1980, alcune sonde Viking hanno osservato e hanno rilevato che su Marte la metà della superficie è costituita da lava e vulcani.



Nel mondo esistono alcune zone a rischio per la presenza di vulcani, le più pericolose sono quelle dove i vulcani sono sotto il livello del mare.

Le zone più a rischio sono la penisola di Kamchatka, lunga all'incirca 1.200 km, che si trova ad est della Russia e ad ovest dell'Alaska; qui vi sono circa 160 vulcani.

I vulcani pericolosi sono circa 1500 in tutto il mondo, tra questi l'UNESCO ne ha segnalato cento che sono i più pericolosi.

Di Matteo Mazzucchi (2M)

## LE POLVERI SOTTILI

### **Inquinamento e salute**

Cosa sono le polveri sottili?

Le polveri sottili sono un pulviscolo molto fine che rimane facilmente sospeso in aria e viene quindi facilmente respirato.

Il pulviscolo viene suddiviso in tre categorie.

Particolato grossolano= le cui particelle sono più grandi di 10 micron

Particolato fine e sottile= le cui particelle sono grandi circa 2,5 micron

Particolato ultrafine= le cui particelle sono più piccole di 1 micron

Le polveri sottili hanno origine naturale o antropica, infatti la causa maggiore per questo sviluppo di polveri è determinata dall'uomo.

### **L'uomo e le polveri sottili**

Come detto in precedenza, l'uomo è il maggior responsabile di diffusione delle polveri.

Processi di combustione come le macchine a motore, industrie, i sistemi di riscaldamento (stufe, caminetti, caldaie a gasolio) possono essere motivo di espansione di queste polveri.

Nelle grandi città, soprattutto nella stagione fredda, le polveri vengono generate dai gas di scarico delle automobili in circolazione.



## **Le polveri sottili generano malattie**

Purtroppo le polveri portano anche malattie, nella maggior parte dei casi respiratorie, per esempio: bronchite cronica, asma, rischio di tumore nelle vie respiratorie.

La categoria più a rischio è costituita dai bambini e neonati perché sono in fase di crescita e sviluppo dei loro sistemi immunitari e organismi e per questo hanno un rischio elevato.

## **Si può migliorare questa situazione?**

Poiché la causa principale delle polveri sottili sono gli scarichi delle auto, bisognerebbe ridurre il numero delle auto in circolazione.

Si possono trovare tantissime soluzioni: usare più biciclette, monopattini, macchine elettriche, usare mezzi pubblici.

Ci sono poi soluzioni organizzative che possono essere adottate da tutti come il car sharing. Si tratta di un'organizzazione che fornisce auto che si possono trovare in tanti punti della città, ci si può mettere alla guida di queste auto (ovviamente elettriche) semplicemente scaricando sul nostro smartphone la loro app.

Lo stesso procedimento si può attuare anche con monopattini elettronici e biciclette.

Oppure più semplicemente si può pensare a soluzioni come il pool sharing che consiste nell'organizzarsi tra più persone di famiglie differenti e prendere una sola macchina per trasferirsi da una parte all'altra della città.

Se tutte le persone contribuissero con un piccolo gesto in questa direzione sicuramente il livello delle polveri sottili diminuirebbe.

Di Allegra Palumbo (3N)



# La scienza ambientale

La scienza ambientale è un campo accademico interdisciplinare che integra scienze fisiche, biologiche e dell'informazione (tra cui ecologia, biologia, fisica, chimica, scienze delle piante, zoologia, mineralogia, oceanologia, limnologia, scienze del suolo, geologia e geografia fisica (geodesia) e scienza atmosferica) allo studio dell'ambiente e alla soluzione dei problemi ambientali. La scienza ambientale è emersa dai campi della storia naturale e della medicina durante l'Illuminismo. Oggi fornisce un approccio integrato, quantitativo e interdisciplinare, allo studio dei sistemi ambientali.

“GLI SCIENZIATI AMBIENTALI  
LAVORANO SU ARGOMENTI COME LA  
COMPRENSIONE DEI PROCESSI  
TERRESTRI”

## Le aree di studio

Aree di studio correlate includono studi ambientali e ingegneria ambientale. Gli studi ambientali comprendono più scienze sociali per comprendere le relazioni umane, le percezioni e le politiche nei confronti dell'ambiente. L'ingegneria ambientale invece si concentra su design e tecnologia per migliorare la qualità ambientale in ogni aspetto.

## I sistemi energetici e ambientali

La valutazione dei sistemi energetici alternativi, il controllo dell'inquinamento e la mitigazione, la gestione delle risorse naturali e gli effetti del cambiamento climatico globale. Le questioni ambientali includono quasi sempre un'interazione di processi fisici, chimici e biologici. Gli scienziati ambientali portano un approccio sistemico all'analisi dei problemi ambientali. Gli elementi chiave di uno scienziato ambientale.

Di Simone Benazzo (2M)

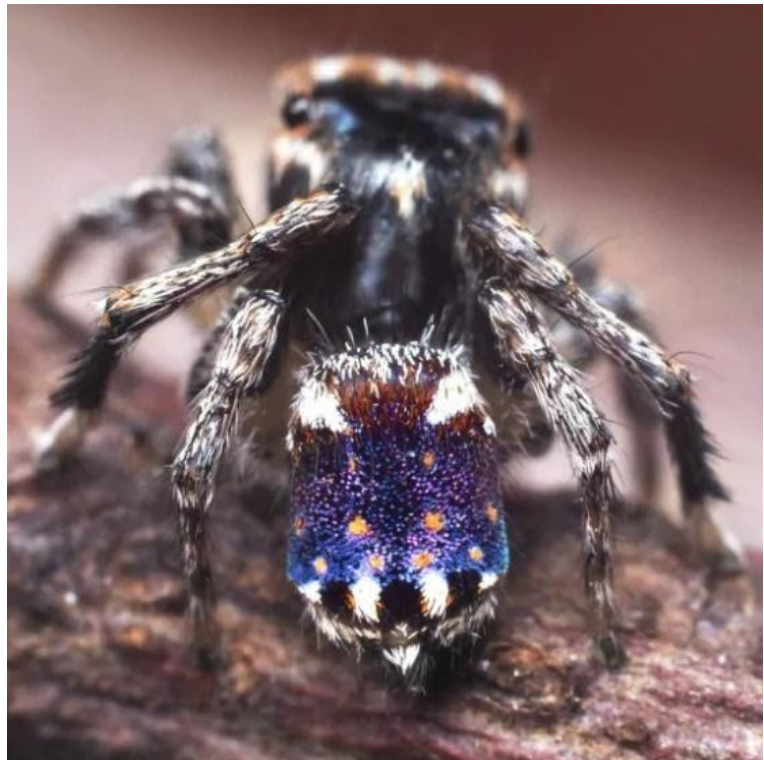
## Sette nuove specie di ragno pavone scoperte in Australia

I ricercatori Jurgen Otto e David Knowles di Sidney hanno scoperto sette nuove specie dei cosiddetti “ragni pavone”. I ragni pavone sono aracnidi molto particolari, per via della loro livrea dai colori sgargianti che esibiscono per attrarre le femmine della loro specie e per fare gare fra i maschi per quale sia la migliore. Questi particolari ragni sono molto piccoli, raramente superano i 5mm e, benché velenosi, l’uomo non ha da temerne dal momento che sono troppo piccoli per bucare la nostra epidermide e iniettarci tossine.

Al di fuori di una specie che vive in Cina, i ragni pavone vivono esclusivamente in Australia, tra le nuove specie scoperte ce n’è una che ricorda “La notte stellata” di Van Gogh.

Eccovi le foto:

*Maratus constellatus*





*Maratus azureus*



*Maratus inaquosus*



*Maratus laurennae*



*Maratus noggerup*





*Maratus suae*



*Maratus volpei*

Di Matilde Zibaldone (2M)

## IL BUCO DELL'OZONO TORNA AD APRIRSI

Negli anni passati il buco dell'ozono, che si trova sopra al continente antartico, aveva raggiunto circa 30 milioni di chilometri quadrati, praticamente era grande come 100 volte la superficie dell'Italia e col passare del tempo sembrava che niente potesse impedirgli di chiudersi.

Nel 2006 la sua estensione era però scesa a 27 milioni di chilometri quadrati e poi era ancora diminuita fino ad arrivare a 23,5 milioni di chilometri quadrati grazie specialmente all'abolizione dei clorofluorocarburi emessi dagli spray usati soprattutto negli anni '70 e dall'industria del raffreddamento, prodotti che poi sono stati messi al bando.

Purtroppo però dalle ultime analisi pare che è tornato ad allargarsi raggiungendo i 26 milioni di chilometri quadrati. Qual è il motivo?

**FISIOLOGICO** in parte è normale che il buco dell'ozono s'ingrandisca perché a una certa quota, nella stratosfera, durante l'inverno antartico c'è un arricchimento dei clorofluorocarburi e questo fenomeno provoca delle condizioni climatiche difficili in questa parte del mondo. In primavera certe sostanze producono una piccola distruzione dell'ozono. Questo è il motivo dell'allargamento del buco dell'ozono in primavera che corrisponde al nostro autunno.

**ONDE PLANETARIE** le onde planetarie sono enormi flussi o "fiumi" d'aria che producono uno scambio notevole tra le regioni polari e quelle di media altitudine. I ricercatori del Centro Aereo-spaziale Tedesco hanno seguito l'evoluzione della dimensione del buco dell'ozono tramite i satelliti ambientali e hanno attribuito tale fenomeno anche alle onde planetarie.

**ANOMALIA** Il responsabile del Data Center Mondiale per il telerilevamento dell'atmosfera, il signor Michael Bittner, ha dichiarato: "Nel mese di agosto 2015 si è osservato un insolito flusso di aria calda e ricca di ozono dalle latitudini più basse verso l'Antartide. Alla fine di agosto però, la situazione è mutata improvvisamente e l'aria più calda che scendeva al Polo Sud si è interrotta e sopra l'Antartide si è instaurato una

situazione di calma atmosferica. E proprio questa situazione di stallo ha fatto sì che negli ultimi mesi entrassero in piena attività i fenomeni che degradano lo strato di ozono”.

In questo modo si è ricreato un buco nell’ozono di forma quasi circolare e adesso dovremo capire se i cicli di onde planetarie si stanno modificando e che influenza può avere questo sull’atmosfera e sul buco dell’ozono.

Fonte: <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/il-buco-dellozono-torna-ad-aprirsi>

Di Francesco Resta (2M)

## La cometa Atlas è andata in frantumi

**Qualche giorno fa tutti aspettavano con trepidazione l’arrivo della cometa Atlas** ma sfortunatamente il telescopio spaziale Hubble ha visto la cometa Atlas andare in frantumi: ha identificato circa 30 frammenti del suo nucleo avvolti nella coda di polvere della povera cometa, che appaiono come luci che si accendono a intermittenza.

Il fenomeno è stato comunque eccezionale perché è raro osservare eventi simili: succede una o due volte in un decennio. La maggior parte delle comete che si frantumano, infatti, sono troppo deboli per essere viste.

Ma ora ci sono buone notizie, infatti è stata scoperta una nuova cometa chiamata con il nome Swan 2020 che presto potrà essere visibile anche ad occhio nudo. La Nasa le ha dedicato ampio spazio nella sezione “foto del giorno”.

**La cometa è arrivata dal sistema solare esterno** ed è appena passata all’interno dell’orbita della Terra. Questo enorme iceberg interplanetario passerà più vicino alla Terra il 13 maggio e più vicino al Sole il 27 maggio.

La Nasa ha spiegato che sebbene la luminosità delle comete sia notoriamente difficile da prevedere, la Cometa Swan potrebbe diventare abbastanza luminosa da poter essere vista a occhio nudo durante il mese di giugno.

A individuarla è stato un astronomo dilettante australiano, Michael Mattiazzo, che l’11 aprile, analizzando i dati dell’Osservatorio solare ed eliosferico della NASA (SOHO), ha notato il suggestivo corpo celeste ghiacciato apparire all’improvviso nelle immagini scattate il 25 marzo.



## **La scoperta della cometa è stata una circostanza**

**fortunata:** essa infatti emetteva una quantità significativa di idrogeno sotto forma di ghiaccio d'acqua.

La cometa è visibile nei cieli dell'emisfero australe mostrando una chioma verdastra ed una lunga e tenue coda di gas.

**Ora si trova a circa 160 milioni di km dalla Terra** e in questo mese passerà vicino o attraverso le

costellazioni di Pesci, Ariete, Perseo e Auriga.

Il momento migliore per osservarla, anche alle nostre latitudini, sarà intorno al 12 maggio quando si troverà al perigeo, la distanza minima dalla Terra.

C'è sempre la possibilità che possa disintegrarsi o svanire come la cometa Atlas, dovremo attendere ancora qualche giorno per avere tutte le risposte.

Di Manuel Giannone (2M)

UNA MERAVIGLIA NATURALE CHE RISCHIAMO DI PERDERE

# LA GRANDE BARRIERA CORALLINA | GREAT BARRIER REEF

OGGI SI PARLERÀ DI UN ARGOMENTO SCIENTIFICO MOZZAFIATO

*“La forza creatrice della natura vince l'istinto distruttivo dell'uomo. Non sono i nuovi continenti che occorrono alla Terra, ma gli uomini nuovi! Il mare è tutto: non per nulla copre i sette decimi del globo.” – Ventimila leghe sotto i mari, di Jules Verne, 1869.*

Come ha citato lo scrittore Jules Verne, nel suo romanzo “Ventimila leghe sotto i mari”, il mare è tutto. Copre sette decimi del nostro pianeta. È un posto davvero imponente. Esso è pieno di sorprese, ma, purtroppo, molte di esse rimangono inesplorate. Fino ad ora abbiamo esplorato completamente soltanto il 5% del nostro oceano. Rimane celato almeno il 65% del nostro oceano, così grande, così misterioso. Oggi voglio parlare di un capolavoro della natura, una vera e propria meraviglia del nostro pianeta. Sto parlando della barriera corallina più grande del mondo: la grande barriera corallina.



**Australia Government**  
Great Barrier Reef Marine Park Authority

# Great Barrier Reef Marine Park

**70 million football fields**

Roughly the same area as...

- ITALY
- JAPAN
- GERMANY
- MALAYSIA

**AREA**  
344,400 km<sup>2</sup>

**LENGTH**  
2300 km long

- 3000 coral reefs
- 600 continental islands
- 1625 types of fish
- 133 varieties of sharks and rays
- 600 types of soft and hard corals

La grande barriera corallina (Great barrier reef in inglese) è una barriera situata in Australia. Essa è la barriera corallina più grande del mondo ed è piena di specie animali interessanti.

La grande barriera corallina è lunga 23000 km e ha un'area che copre 348.700 km<sup>2</sup>, un'area equivalente a 70 milioni di campi da football.

In poche parole, la grande barriera corallina è gigantesca, con un'area simile a quella dell'Italia.

Essa in realtà è composta da altre 3000 barriere coralline, 600 isolotti e un'immensa varietà di flora e fauna marina. Vi sono 600 specie di corallo, 133 varietà di squali e razze, 1625 specie di pesci, 6 specie di tartarughe e oltre 30 specie di mammiferi marini, come il dugongo. Le specie più comuni sono lo squalo pinna bianca, lo squalo del reef, il pesce pagliaccio, il pesce farfalla, il pesce chirurgo e la cernia. Alcune volte, si possono vedere gli squali tigre, gli squali martello e i barracuda. A largo si possono trovare dei delfini naso a bottiglia e le megattere. Purtroppo, a causa della pesca eccessiva, molti esemplari sono in via di estinzione.









*Alcune specie marine situate nella grande barriera corallina*

La grande barriera corallina è un posto visitato da molte persone.

Qui l'attività più diffusa è lo snorkeling. I costi per l'osservazione del fondo marino nuotando in superficie e usando maschera e boccaglio si aggirano intorno ai \$240 per adulti. Infatti, qui ci sono tantissimi pesci colorati e altre creature marine spettacolari da osservare. A parte lo snorkeling, si può partecipare a diversi tour in barca e alcune volte si pratica il surf, il kitesurf e il windsurf.

Purtroppo, la grande barriera corallina sta soffrendo a causa nostra. I pericoli più grandi sono il cambiamento climatico, la pesca eccessiva e la stella corona di spine, una specie di stella marina molto invasiva che rappresenta un pericolo molto grande per i coralli. Oggi, ci sono diverse squadre di sommozzatori che vanno nella grande barriera corallina per sterminare una parte delle stelle corona di spine, per mantenere la popolazione stabile e molti scienziati si stanno impegnando per salvare questo posto stupefacente. Speriamo di non perdere questa meraviglia della natura!

Di Federico Pini (2M)

DOVREMO DIVENTARE TUTTI VEGETARIANI!

## LA CARNE E IL SUO IMPATTO SULL'AMBIENTE E SULLA NOSTRA SALUTE

Chiediamoci ogni tanto se stiamo facendo bene

**La carne fa parte della nostra vita da molto tempo**, ormai è una parte di noi, ci completa e senza la carne molte persone non sarebbero in grado di condurre una vita sana.

In molti però oggi scelgono di essere vegani o vegetariani e queste persone, pur non mangiando carne, al suo posto introducono nella propria dieta legumi, formaggi, derivati della soia, insomma tutto ciò che possa essere un alimento sostitutivo dal punto di vista nutrizionale.

Queste persone hanno fatto una scelta, una scelta di tipo personale ma anche di tipo ambientale.

**Il consumo massiccio della carne, per quanto nutriente e ricca di proteine, ha un grosso impatto sull'ambiente**, infatti al giorno d'oggi c'è una consapevolezza diversa rispetto al rapporto che intercorre tra clima e suolo.

Gli scienziati da tempo hanno scoperto che l'allevamento si rivela la causa principale dell'emissione di metano nell'atmosfera, un gas dagli effetti sconvolgenti per il surriscaldamento del pianeta.

A seconda del tipo di carne, il livello di metano prodotto cambia, ad esempio i bovini e gli ovini hanno un impatto maggiore rispetto al pollame.

Mentre gli allevamenti intensivi di suini inquinano il suolo, l'acqua e l'aria con ingenti reflui zootecnici.

Un altro grosso problema è l'eccessiva dispersione di acqua, nella produzione della carne, ma dobbiamo sempre considerare che l'acqua è un elemento fondamentale per completare il processo: per produrre 1 kg di carne di manzo, per esempio, possono servire fino a 16.000 litri di acqua!

L'acqua è una grande e importante risorsa, non va sprecata per cose che possiamo anche evitare di mangiare, e che non sono realmente vitali, infatti senza l'acqua non si vive, senza la carne, invece, ci si può adattare.

Inoltre, la produzione di carne richiede un altissimo consumo di energia in termini di calorie necessarie per nutrire il bestiame.

**Secondo le indicazioni pubblicate sulla rivista *Annals of Internal Medicine*, il consumo di carne, soprattutto quella rossa, avrebbe un grosso impatto sulla nostra salute**, infatti porta all'insorgenza del cancro del colon-retto e ad eventi cardiovascolari. I veri responsabili di queste malattie dell'organismo potrebbero essere il ferro, contenuto in grandi quantità nella carne, o i nitrati usati nella lavorazione ad esempio degli insaccati.

**Sarebbe una scelta saggia diventare vegetariani**, adattarsi ad uno stile di vita differente rispetto a quello che conduciamo adesso. Sarebbe un grande regalo che doniamo al nostro pianeta e, per certi versi, un grande regalo che facciamo anche a noi stessi.

La carne fa bene, è vero, è ricca di proteine, ferro, è molto nutriente, ma in questo momento non dobbiamo più pensare soltanto a noi stessi, ma al benessere altrui, al benessere del pianeta, dobbiamo cercare di essere consapevoli e pensare alle conseguenze che potrebbe portare l'alta produzione della carne. Questo è un atto di responsabilità.

Non per forza dobbiamo diventare tutti vegetariani, ci sono persone che magari senza la carne non resistono, non sono felici, in questo caso la scelta migliore da fare sarebbe ridurre a poco a poco il consumo che ognuno fa di questo alimento.

Ma almeno bisogna maturare la consapevolezza che ogni azione ha una conseguenza.

**Secondo un documento nel 2009 dell'Academy of Nutrition and Dietetics** attuare un sistema di sensibilizzazione, conducendo le persone ad una maggiore consapevolezza già a partire dalla scuola primaria, porterebbe ad una drastica riduzione del consumo di carne.

Di Nina Rommel (3N)



## Calabroni killer

Devo dire che io avevo grandi aspettative per il 2020. Sembrava che gli astri si fossero finalmente allineati e avevo proprio voglia di renderlo l'anno più bello che avessi vissuto finora: il 20 è un numero che mi piace (come tutti i multipli del cinque): ci sarebbero state le olimpiadi, un sacco di viaggi all'estero, gare di karate e spettacoli teatrali avvincenti, insomma un'estate che si prospettava magnifica.

Sono sicura che non devo rendere chiaro che ho visto crollare davanti ai miei occhi tutti miei progetti e le mie idee, una ad una. Come moltissimi altri, del resto.

Finora cosa ci ha lasciato il 2020?

Pandemia, crisi ecologica a livelli disumani, crisi economiche, conflitti internazionali, morti di civili e celebrità. Altro?

Fino a pochi giorni fa potevamo illuderci che quest'anno non potesse avere altri cataclismi da darci.

Invece no!

Giusto ieri ho aperto l'app del Guardian e mi sono trovata davanti questo articolo: "Murder Hornets move from Asia and arrive in the USA".

"Perdirindondonellina!" ho esclamato (più o meno una cosa del genere, forse leggermente più volgare e concisa) "Come se quest'anno non avesse già fatto abbastanza schifo! Adesso ci becchiamo pure i calabroni killer!"

Signori e signore, ladies and gentlemen, mesdames et messieurs, siamo orgogliosi di presentare al 2020, già segnato da catastrofi planetarie, la migrazione di calabroni assassini da un luogo all'altro del globo, proprio come il covid! Calabroni lunghi 5 centimetri capaci di uccidere umani e sterminare intere colonie di api!

Mi sa che quest'anno il pianeta sta cercando di lanciarci un messaggio...

Ma, a parte questo, indaghiamo di più sui calabroni killer.

Allora, i calabroni asiatici giganti sono una specie che da sempre è stata presente nell'estremo o centro oriente e che ogni anno fa un tot di vittime in umani e api.

Questi calabroni, infatti, sono una specie quasi da fumetto: lunghi 5 centimetri, con la testa nera e arancione, gli occhi rossi a forma di lacrima e un pungiglione con un veleno descritto come "metallo

fuso che ti entra nelle vene”, questi insetti sono tra i più pericolosi in circolazione al momento.

La situazione è meno disastrosa di quanto possa apparire, però. Credo che possiamo concretamente sperare (ed essere, magari, esauditi) che almeno la morte da calabrone killer e la quarantena con le tute anti-vespa, oltre che le mascherine, ci venga risparmiata.

Il pericolo principale che costituiscono questi insetti è a livello ecologico: per nutrire le proprie colonie questi insetti distruggono gli alveari delle api “comuni” da miele. Un apicoltore sa che ha ricevuto una visitina di questi calabroni quando si ritrova per terra e nelle arnie centinaia di cadaveri di api con la testa strappata, scomparsa. I calabroni killer strappano la testa dal torace alle api per nutrire la propria progenie. Api cannibali, praticamente, capaci di far piazza pulita di un’intera colonia nel giro di un paio d’ore.

Perché rappresentano quindi un danno, vi chiederete?

Freniamo l’entusiasmo, le api servono. Nonostante il ribrezzo/la paura (o l’indifferenza) che fanno a tutti, le api sono tra gli insetti più essenziali alla vita umana che siano mai stati concepiti. Senza le api, gli

umani si estinguerebbero nel giro di... pochissimo. Questo perché, come sappiamo bene tutti, le api sono le principali (tra i pochi insetti) a permettere la crescita delle piante. Senza piante, niente cibo e senza cibo, niente vita.

Il problema del 2020 dove sta, però? Se questi calabroni sono sempre esistiti, perché ci stiamo preoccupando tanto?

Beh... perché stanno migrando. Dall’Asia si sono spostati agli Stati Uniti e hanno iniziato la loro progressiva opera di devastazione nelle prime colonie di api in cui si sono imbattuti; e, anche se pungono, generalmente, gli umani solo quando disturbati o sotto attacco, hanno già fatto qualche vittima.

Se devo essere sincera, a me vien quasi da ridere.

Vite umane minacciate da CaLABrOni KillER durante una crisi globale di raffreddore acuto e disintegrazione ecologica generale! Woo-hoo!

Sembra l’attrazione per una giostra di Gardaland o un film distopico.

Ecco la verità. Stiamo vivendo in un incrocio tra un mondo distopico e una giostra... una giostra anch’essa distopica. Le nostre vite sono una giostra distopica, al momento.

Che vi devo dire?

Che sia solo un granello di sabbia in più nella generale frana che sta distruggendo il mondo o la tipica goccia che fa definitivamente traboccare il vaso, questo è ciò che sta succedendo.

Teniamoci pronti. Siamo solo a metà dell'anno.

Di Alessandra Burke (3M)

GLI ANIMALI E LA FISICA

## Il segreto dei gechi

COME QUESTI PICCOLI RETTILI HANNO INCANTATO L'INTERA COMUNITÀ SCIENTIFICA

Quasi tutti noi siamo stati al mare nella nostra vita e abbiamo visto, nelle nostre case di vacanza, in un ristorante o in un giardino, un piccolo gecko.

Esistono tante specie di gechi di vari colori e caratteristiche, ma un'abilità che rimane uguale in quasi tutti questi piccoli rettili e che da sempre affascina tantissime persone, scienziati e non, è la possibilità che hanno di camminare su qualunque parete.

Verticalmente su un muro, su una finestra e pure sul soffitto di casa. Ma come fanno?



Se noi prendessimo la zampa di un gecko e la mettessimo sotto un potente microscopio, potremmo vedere dei piccolissimi “rametti” di nome *setae*, divisi ulteriormente in *spatulae*, a forma, appunto, di spatola. Ma queste non hanno proprietà adesive, né tanto meno artigli: usano le forze elettrostatiche.

Prima di continuare, vorrei aggiungere che per molto tempo si pensava che i gechi usassero le forze di Van der Waals, molto simili (sono comunque forze elettrostatiche), ma non uguali a quelle usate dai gechi. Le forze elettrostatiche sono, molto semplicemente, delle forze intermolecolari.

Uno dei fattori fondamentali è l'elettronegatività, cioè la tendenza di un certo elemento di attrarre gli elettroni dei legami covalenti in cui è coinvolto. Per esempio, l'ossigeno è molto elettronegativo, mentre l'idrogeno non lo è. Quando ci sono due o più atomi diversi, gli atomi con meno elettronegatività sono attratti da quelli che ne hanno di più. Per esempio, nella molecola dell'acqua, abbiamo due atomi di idrogeno e uno di ossigeno, e gli elettroni dell'idrogeno sono attratti dall'elettronegatività dell'ossigeno. Anche se la molecola non è carica elettricamente, ha una parte negativa e una parte positiva, dove altre molecole si possono attaccare. Ed è questo il concetto che sfruttano i gechi: quando si attaccano al soffitto, le *spatulae* si allargano, aumentando la superficie con cui riescono a collegare queste parti negative e positive, creando quindi un legame debole ma abbastanza efficace per il gecko.

Da tanto tempo gli scienziati sono affascinati da queste forze e cercano di creare degli apparecchi che le sfruttino. DARPA, un'istituzione del governo americano dedicata alla ricerca di nuove tecnologie per le forze armate, mostrò nel 2014 un tessuto, di nome Geckskin, ispirato a questa caratteristica. Un uomo di 100 kg (più 20 kg di apparecchiature per le misurazioni), indossando una tuta con questo tessuto, scalò una parete di vetro alta otto metri. Si trattava solo di un esperimento, ma l'idea che si sta sviluppando è che nel futuro ci saranno soldati che potranno arrampicarsi su quasi qualunque tipologia di parete.

Più recentemente, nel 2015, uno studio dell'Università del Massachusetts si pose un'altra domanda: ma come fanno i gechi più pesanti (250 g all'incirca) a sfruttare queste forze così deboli? Ebbene, hanno scoperto che i gechi irrigidiscono il loro corpo, irrigidendo così anche le *setae*, e quindi aumentando la superficie che toccano. Questo potrebbe essere molto interessante per studi come quello della DARPA, ma anche della JPL,

sezione della NASA, che lavora su questi materiali per la Stazione Spaziale Internazionale, per esempio al fine di riparare eventuali pezzi rotti all'esterno del satellite.

Quindi, la prossima volta che vedete un gecko, pensate quanto è incredibile la scienza che c'è dietro questi piccoli esseri.



Per approfondire:

<https://www.jpl.nasa.gov/news/news.php?feature>

<https://www.youtube.com/watch?v=YeSuQm7KfaE&t=141s>

<http://www.bbc.com/earth/story/20150902-new-secret-of-gecko-stickiness-revealed>

<https://www.quora.com/Are-van-der-Waals-forces-electrostatic-interactions>

<https://www.gizmodo.com.au/2014/06/darpas-gecko-inspired-gloves-let-anyone-climb-up-flat-walls/>

Wikipedia (per alcune fonti e chiarire certi aspetti)

Di Francesco Orlando (3N)

# L'inquinamento

L'inquinamento è un fattore che danneggia la Terra e può essere provocato quasi esclusivamente da fonti umane, come le industrie, e da comportamenti non appropriati messi in atto dall'uomo, perché in termini naturali, diciamoci la verità, è abbastanza difficile, per non dire impossibile, che un'azione del tutto naturale possa inquinare (forse solo le eruzioni dei vulcani).

L'inquinamento si trasmette molto velocemente, è come un'epidemia che può essere trasmessa attraverso varie vie, come il mare o la terra, ai danni di animali o organismi che

vivono in quell'habitat. Basterebbe solamente trovare un metodo di smaltimento che non provochi danni all'ambiente naturale o agli animali. C'è un detto che dice "Noi siamo quello che mangiamo", ma siamo sicuri di voler essere ciò che mangiamo? Di media noi mangiamo, a settimana, la totalità della plastica contenuta in una carta di credito. E allora potremmo passare con la pancia alle casse per pagare?!? A parte gli scherzi, dobbiamo sempre ricordare di rispettare le norme ambientali perché stiamo danneggiando il pianeta e indovinate chi ci vive?



Di Pietro Baldini (2M)



## Quanta plastica nel mare!

**Non è una novità, i nostri mari e i mari di tutto il pianeta sono in grave pericolo** a causa di grandissime quantità di plastica che ogni anno finiscono nelle loro acque. Così, quando sono arrivata a Santa Margherita di Pula, in provincia di Cagliari, e ho trovato sulla spiaggia un gruppo di persone intente a ripulire la spiaggia da ogni genere di rifiuto, in particolare oggetti fatti di plastica, non mi sono granché sorpresa. Ho scoperto che anche i mari della Sardegna, isola conosciuta in tutto il mondo per le sue acque cristalline e i fondali puliti, sono in realtà inquinati. Forse non come altri mari. Residui di plastica sono stati trovati ovunque, in tutti i mari del mondo. Sono bottiglie, imballaggi, reti da pesca, sacchetti, mozziconi che piano piano si spezzettano fino a diventare anche piccolissimi. Si stima che ci siano più di 150 milioni di tonnellate di plastica negli oceani. Nel mare Mediterraneo ogni anno finiscono in acqua 570 mila tonnellate di plastica. Se ci avviciniamo ancora di più alla Sardegna uno studio pubblicato dalla rivista Science afferma che nello specchio di mare tra l'Isola e il continente ci sarebbero fino a 1,9 milioni di frammenti di plastica per metro quadrato. Questi frammenti possono raggiungere dimensioni microscopiche inferiori ai 5 mm di diametro e sono una delle principali cause di morte di molti pesci ed uccelli marini perché vengono scambiati per cibo e mangiati dagli animali che così muoiono soffocati. Per questo motivo 115 specie marine sono a rischio.

**La plastica è un prodotto sintetico** (cioè creato dall'uomo) che dura tantissimo e si consuma solo dopo centinaia di anni. La maggior parte della plastica arriva nel mare spinta dal vento e trascinata dagli scarichi della città e dai fiumi, mentre il resto è scaricato dalle navi. Il 90% della plastica che arriva al mare è trasportata da appena dieci fiumi. Due di questi scorrono in Africa (Nilo e Niger) mentre i rimanenti sono asiatici, tra cui i due fiumi cinesi: fiume Azzurro e fiume Giallo.

**Per riuscire a fermare questo inquinamento** è importante che tutti i Paesi del mondo si mettano d'accordo su cosa fare. Nel 2017 il Comitato delle Nazioni Unite ha promosso una campagna "Clean Seas" chiedendo di ridurre gli imballaggi di plastica, sostenere il riciclo della plastica e consigliare alle persone di modificare le proprie abitudini. I principi da applicare sono quelli delle 4 R: ridurre, riusare, riciclare e recuperare.



**Ciascuno di noi può fare qualcosa** per migliorare la situazione e allora anch'io mi sono rimboccata le maniche e ho aiutato le persone incontrate sulla spiaggia a raccogliere la plastica.

di Martina Porcheddu (2M)

## SUL SOLE UNA MACCHIA GRANDE QUANTO GIOVE

Sul Sole è comparsa un'enorme macchia che si estende per ben 125.000 chilometri, dimensioni paragonabili al pianeta Giove.

La macchia, chiamata **AR2665** dagli scienziati, nel giro di un paio di giorni ha raggiunto il centro della stella dove, a causa dell'intensa attività magnetica, potrebbe innescare problemi alle comunicazioni satellitari e ai sistemi di navigazione.

Le macchie sono infatti aree a temperatura più bassa rispetto a quelle circostanti, ma caratterizzate da un'intensa attività magnetica che, attraverso il vento solare, oltre a innescare le spettacolari aurore polari, può essere responsabile di interferenze a sistemi di navigazione e comunicazione satellitari.

È una tipica **macchia di fine ciclo del Sole**, è molto complessa dal punto di vista magnetico e si è formata a una bassa latitudine, perché quando la nostra stella si avvicina alla fase di attività minima le macchie tendono a formarsi verso l'equatore.

Macchie molto grandi di questo tipo associate a forti eruzioni e tempeste magnetiche sono state osservate anche in passato nella fase di declino dell'attività solare.

Sul Sole, quando si trova nella parte terminale del suo ciclo di attività magnetica, che dura tipicamente 11 anni, si osserva, oltre alla riduzione nel numero di macchie solari, anche la comparsa di macchie più complesse del normale.

Quando un ciclo undecennale del Sole si conclude la fotosfera resta completamente priva di macchie per diverso tempo prima dell'inizio di un nuovo ciclo di attività magnetica.

Di Giulia Ciapparoni (3N)

L'UNIVERSITÀ DELLA CALIFORNIA PUBBLICA DUE STUDI SULLO STATO DELLE PRINCIPALI FALDE ACQUIFERE MONDIALI

## E se un giorno l'acqua finisse?

GRAN PARTE DELLE RISERVE SOTTERRANEE DI ACQUA DEL PIANETA VENGONO CONSUMATE VELOCEMENTE ED È IMPOSSIBILE AL MOMENTO CALCOLARE QUANTA NE RIMANE

Un terzo delle principali falde acquifere del pianeta si stanno svuotando rapidamente a causa dello sfruttamento senza freni, e attualmente è impossibile calcolare con esattezza quanta acqua rimanga sulla Terra. Questo vuol dire che una fetta importante della popolazione umana sta consumando acqua a ritmi pazzeschi, senza avere alcuna idea di quando questa potrebbe finire.

A lanciare l'allarme è l'Università della California che ha pubblicato il risultato di due studi condotti utilizzando i dati dei satelliti Nasa.

Le due ricerche sono le prime ad aver mai analizzato lo stato delle riserve idriche terrestri utilizzando dati raccolti dallo Spazio.

Nel primo studio sono state verificate le quantità di acqua presente nei 37 principali bacini sotterranei del pianeta, scoprendo che in quasi un terzo di questi (13 per l'esattezza) la quantità è diminuita fortemente nell'ultimo decennio. I più colpiti sono risultati quelli situati in zone particolarmente popolate e aride, dove la mancanza di acque superficiali, come laghi e fiumi, porta la popolazione a sfruttare principalmente le riserve sotterrane. Al primo posto troviamo la falda acquifera della penisola Araba, che oggi fornisce acqua potabile e per l'agricoltura a oltre 60 milioni di persone, e che ha mostrato la diminuzione maggiore nel periodo studiato.

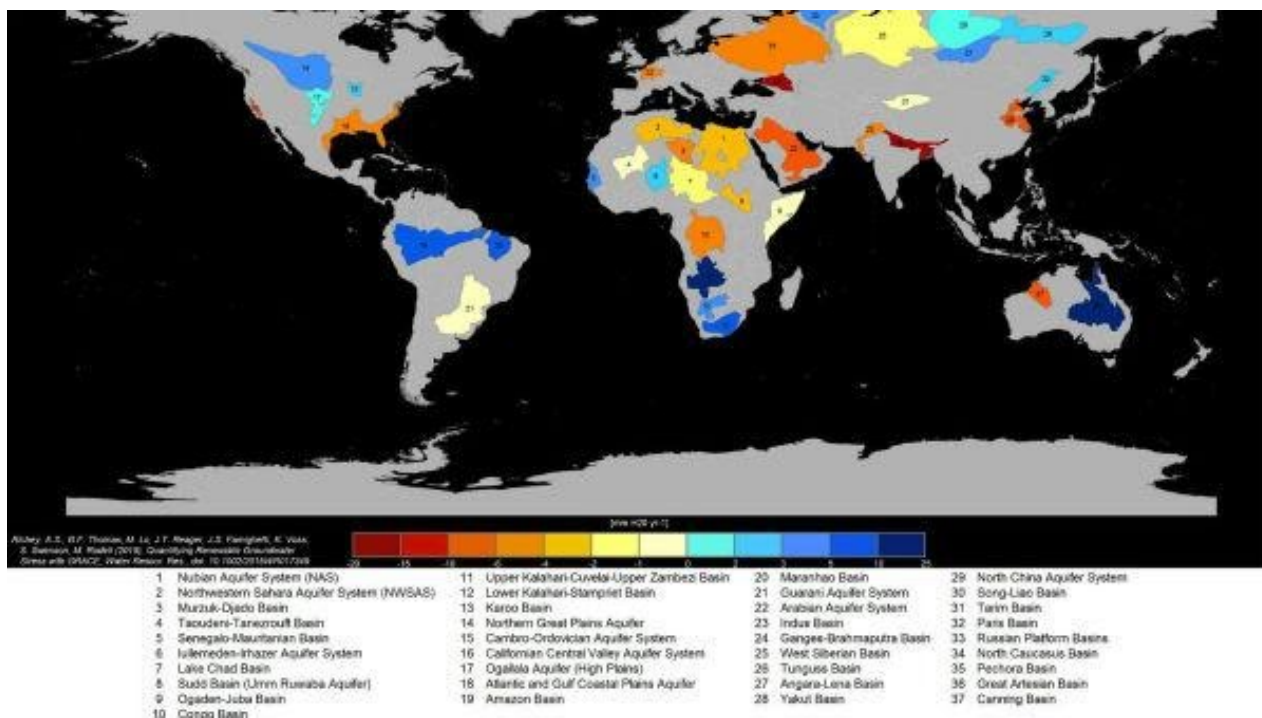


Grafico che mostra lo stato delle principali falde del pianeta. (NASA)

Al secondo e terzo posto altre due falde particolarmente sensibili: quella del bacino dell'Indu nel Nord Ovest di India e Pakistan, e il bacino del Murzuq–Djado, nel nord del continente africano.

Nella seconda ricerca, il team americano ha comparato i dati raccolti sulla velocità con cui vengono sfruttate le falde acquifere con i pochi dati disponibili sull'effettiva quantità di acqua presente nei bacini. I loro risultati dimostrerebbero che le riserve idriche del pianeta sono inferiori a quanto calcolato in precedenza, e che le stime attuali sulla probabile durata delle falde sono estremamente imprecise.

Vista la velocità con cui stiamo consumando le riserve idriche del pianeta, c'è bisogno di coordinare gli sforzi a livello globale per cercare almeno di comprendere quanta acqua rimane.

L'Italia è tra le nazioni che spreca più acqua.

Ogni italiano, infatti, consuma circa 250 litri di acqua al giorno, pari a due vasche da bagno. Uno dei consumi pro capite più alti del pianeta, dietro solo a Giappone, Canada, Usa e Australia. Tanti sono i motivi dello "spreco": da un eccessivo uso dell'acqua per irrigare orti e giardini, fino ad un errato utilizzo per usi domestici e personali.

E tutto questo, forse, anche perché il costo dell'acqua incide ancora relativamente poco sul portafoglio del cittadino.

È necessario persuadere le persone a cambiare abitudini prima che le

contromisure diventino troppo costose.

Ognuno di noi può fare molto per risparmiare acqua.

Vediamo alcuni numeri:

- Riparare un rubinetto che perde dà modo di non sprecare dai 30 ai 100 litri di acqua al giorno.

- Per una doccia di 5 minuti occorrono circa 60 litri di acqua, ma per un bagno anche 120 litri.

- Un foro di un millimetro in una tubatura provoca, in un giorno, una perdita di oltre 2.300 litri di acqua potabile.

- Oltre il 30% dei consumi idrici domestici poi sono imputabili allo sciacquone del water: ogni volta che si spinge il pulsante se ne vanno almeno 10 litri d'acqua, mentre utilizzando sistemi a leva se ne può risparmiare anche il 50% (mediamente significa circa 26.000 litri all'anno).

Per risparmiare l'acqua Fulco Pratesi, Presidente del Wwf Italia suggerisce anche di differenziare la tipologia di acqua usata in base all'uso a cui è destinata.

In altre parole si potrebbe utilizzare acqua riciclata o acqua piovana per innaffiare orti, giardini, lavare auto e strade e usare per bere e lavarsi acqua potabile e batteriologicamente pura. Se così si facesse si potrebbe risparmiare anche l'80% dell'acqua normalmente usata.

Perché gli sprechi d'acqua non si fermano agli usi personali, ma si estendono anche al mondo agricolo e industriale. Ciascun cittadino di un Paese avanzato, come l'Italia, consuma mediamente 1.200.000 litri di acqua all'anno per usi agricoli, di cui almeno la metà è sprecata per tecniche inappropriate (uso a pioggia dove non è necessario o quantità d'acqua abbondanti anche per prodotti agricoli che non ne richiederebbero).

Anche l'industria potrebbe ridurre notevolmente lo spreco dell'acqua se adottasse sistemi di riciclo delle acque industriali.

Infine, occorrerebbe avere una rete di distribuzione valida: quella attuale fa perdere circa il 33% dell'acqua lungo il viaggio dagli acquedotti alle nostre case.

Di Elisa Benussi (3N)

# Uno sguardo ad un problema attuale: il fenomeno delle baby gang

## Le nostre riflessioni

“Baby gang” è un termine che fa pensare. Non è strano che gruppi di adolescenti in branco, organizzati per commettere violenze ed atti criminali sotto effetto di droga e alcol, vengano definiti con il termine “baby”? Piccole gang. Eppure, un paio di fattori rendono il termine sempre più appropriato. Negli ultimi tempi vi è stato un calo drammatico dell’età in cui i ragazzi entrano a far parte delle baby gang. Si vedono addirittura bambini di 10-11-12 anni che vanno in giro con le bande. Baby, neonato, piccolo, appena nato. Ma soprattutto, destinato a crescere, ad evolversi. Possibile che nessuno veda il destino delle bande giovanili? Ci siamo scordati della mafia? Non è che appena varcata la soglia dell’“essere adulti” le bande si smembrano. No, crescono ed entrano a far parte di organizzazioni criminali molto più grandi ed evolute.

Perché le organizzazioni come la mafia vanno a pescare i loro giovani membri proprio fra i ragazzi di strada, già addestrati alla violenza. Come ogni altro scenario raccapricciante di violenza viene, però, espanso a macchia d’olio e accusato di pressoché qualsiasi atto violento. Sbagliato! Vi è una netta distinzione fra ragazzi violenti, bullismo e baby gang. Partiamo dal bullismo. Il bullismo è un fenomeno, purtroppo, diffuso ma anche combattuto nelle scuole e nei centri. Qual è il fenomeno tipico del bullismo? Prendere di mira. I bulli scelgono una vittima specifica per motivi specifici (seppur privi di senso o moralità) e la assillano fino a portare questa persona al limite della sanità mentale, al suicidio o altro. I ragazzi violenti sono un altro paio di maniche. Agiscono d’impulso, rispondono a stimoli immediati, come animali. In questo aspetto, invece, baby gang e bullismo sono simili in quanto sono “premeditati”. Si vedono esempi di adolescenza violenta in risse, aggressioni o altri fenomeni simili istigati da noia o presunte provocazioni. Generalmente i ragazzi violenti sono più violenti dei bulli. Poi ci sono le baby gang. Le baby gang sono una fusione di questi ultimi due, uno sviluppo, se così si può definire. Prendiamo l’organizzazione del bullismo, l’assenza di moralità e la violenza degli adolescenti violenti, mescoliamo tutto con molto malcontento e un’idea politica comune e otteniamo un fenomeno pericolosissimo e sottovalutato. Questi giovani sono destinati ad

alimentare, a nutrire criminalità organizzata di livelli ben superiori. Si stanno allenando per diventare criminali certificati e noi ci ostiniamo a chiamarli “baby”. Non sono qua per discutere la scelta lessicale di studiosi più competenti di me, sono qua per dire cosa ne penso io del fenomeno. Secondo la mia opinione, lo sfondo in cui sono stati cresciuti questi ragazzi è sottovalutato. È tutta colpa loro? Una persona è il prodotto di chi lo ha cresciuto e di dove è cresciuto. Non nasciamo istruiti. Ci istruisce il corso della nostra vita che, a seconda delle scelte che ci ha precedentemente insegnato a fare, ci guida lungo un percorso che, con l’avanzare degli anni, diventa irreversibile. Quindi?

Quindi nutrire con violenza ragazzi già violenti e criminali di loro quanto può essere efficace? Non può essere efficace.

Naturale, quando le belle paroline falliscono due batoste possono zittire impulsi, ma quante volte? Bisogna piegare il percorso di questi ragazzi, di questi bambini, perché la prigione crea sete di vendetta, non voglia di rimanere passivi e guardare chi li ha imprigionati o chi imprigiona i loro compagni. Parole come le mie si sentono dappertutto, lo so. Ma, un passettino alla volta, uno alla volta...

Di Alessandra Burke (3M)

Io penso che i comportamenti violenti dei giovani nei confronti di altri, o le azioni portate a termine dalle bande giovanili siano dovute alla tensione sociale tra i ragazzi, e al voler dimostrare la propria supremazia nei confronti di un determinato contesto.

Tutto ciò viene realizzato per ottenere rispetto e stima dalla società, che tende a corroborare i più forti e a screditare e a vessare i più deboli, ritenuti infimi dal sistema ma non dalle singole persone, che invece, in assenza di condizionamenti, potrebbero

valutare in modo totalmente diverso le singole azioni, in modo istintivo.

A mio parere è utopico pensare di stravolgere la società in così poco tempo, quindi l’unico modo di ottenere approvazione dalla comunità sarebbe compiere gesti di avvaloramento personale senza andare ad intaccare la sfera di un altro individuo. Infatti, a mio parere, se confidi in un futuro brillante, sei costretto ad integrare all’interno del tuo organismo maschere pronte a cangiare al cospetto della volontà altrui: è la



deferenza l'unica alternativa alla crisi esistenziale.

Presupponendo questo, è etico non, secondo me, imporre ordini nei confronti di altri individui. Si può esprimere tutto il proprio disprezzo a parole nei confronti di una persona, ma il soggetto non deve mai essere obbligato a svolgere una determinata azione, a cui non intende adempiere nei confronti della propria sfera personale, perciò non è funzionale contrapporre ad una lite una violenza, che non risolve nulla.

Più viene detto ad un individuo di non svolgere un'azione più esso sarà invogliato nel compierla.

L'unico modo di elidere questi comportamenti è quindi rimuovere il problema in principio, l'ostilità sociale.

Se un individuo non vuole avere problemi con un soggetto particolarmente irritabile ed egocentrico, purtroppo, può solamente assecondarlo, e farlo sentire amato da tutti, in modo tale che esso non abbia ragione di provare alcuna animosità nei confronti di altre persone, ed entrare nella comunità come cittadino civile, che pensa di essere amato, ma a cui in realtà viene proposta solamente indifferenza, come qualsiasi altro individuo del resto.

Molte persone pensano che questi comportamenti vadano puniti, ma, come ho ribadito in precedenza, vanno solo a peggiorare la situazione.

Se il comportamento di persecuzione è già in atto, è utile mostrare gentilezza nei confronti dell'aggressore, che non avrebbe alcun motivo per aggredire a questo punto.

Questi comportamenti vengono scorti più di rado nei soggetti di età adulta perché questi ultimi, essendo consapevoli dell'ineluttabile tensione tra individui, si abituano, e si limitano a soli pensieri negativi nei confronti del prossimo, che tendono ad assecondare passivamente in un contesto pubblico.

Dunque, in conclusione, l'individuo per rimanere in pace con se stesso e con gli altri deve sentirsi apprezzato ed avvalorato dalla società, ma soprattutto dal contesto familiare, che deve adeguatamente prepararsi in modo autonomo alla venuta di un possibile primogenito da educare; se non si è in grado, non si deve per alcun motivo assecondare l'idea di averne uno.

Di Elisa Benussi (3N)

Le bande giovanili sono bande composte da adolescenti/ragazzi che si comportano in modo scorretto, fanno azioni violente verso un oggetto o una persona, e i motivi sono: la rabbia, la noia, la sovraeccitazione provocata dal sentito dire o semplicemente dal voler dare una dimostrazione di superiorità a qualcun altro.

Io credo che queste bande si formino per caso ma si ritrovino per senso di appartenenza perché hanno delle storie, dei pensieri, dei ragionamenti comuni. Insieme si sentono invincibili perché sono uniti, ma sono uniti a uno scopo sbagliato, che porta solo al male.

Sono favorevole all'unione di persone per formare un gruppo, purché non ci siano azioni violente verso qualcuno. Di solito le baby gang puntano a persone fragili, persone che non sanno difendersi.

Penso anche che se ci deve essere un cambiamento, questo cambiamento deve partire da ogni singolo o da una persona cara, che cerca dei motivi per fermarlo perché lo Stato può fare qualsiasi cosa, ma il cambiamento può partire solo dall'individuo stesso.

Io conosco una persona che ha vissuto questa esperienza: era un mio compagno delle elementari che aveva un fratello, capo di una banda. La banda non era composta da ragazzi tranquilli ma era una baby gang di quartiere. Infatti, un po' per la famiglia di provenienza, un po' per la scuola, il fratello era stato bocciato già due volte e non aveva avuto nessun buon risultato scolastico. Il mio compagno di classe vedeva suo fratello come un eroe, ma in realtà era uno ragazzo non seguito che si era lasciato troppo andare. Perdendo il controllo della situazione era finito in qualcosa di grosso (spaccio di droga), il mio amico era già entrato nella banda, ma ormai era troppo tardi per fare qualcosa, la mia maestra sapeva tutto e cercava di coinvolgerlo in altre attività, come nella musica, per distrarlo (eravamo ancora dei bambini noi). Tra l'altro aveva un talento: suonava il violoncello ed era molto bravo. Suo fratello venne arrestato, e lui tuttora riversa odio sulla polizia. Ha dovuto lasciare il conservatorio e si è iscritto a una scuola pubblica con un potenziamento musicale. Si chiamava M\*\*\*\*\*. Era un mio amico. Lui parlava così tanto perché a casa nessuno lo ascoltava. Io e lui non ci vediamo più e la banda si è sciolta, per quanto ne so io. Questo per dire che si deve agire in fretta ma con buon senso, così non è risolvere il problema, è credere di aver risolto.

Di Zoe Airoidi (3N)

Provo a fare una riflessione e ad esprimere la mia opinione sulle cosiddette “bande giovanili”.

Secondo me le “bande giovanili” manifestano atteggiamenti aggressivi e irresponsabili con conseguenti azioni distruttive nei confronti delle persone o delle cose come, per esempio danni ad una stazione, all’arredo urbano ecc..., perché i ragazzi che ne fanno parte non hanno ricevuto un’educazione al rispetto degli altri.

Questo fenomeno è grave perché questa violenza giovanile può causare seri problemi sociali.

Tale atteggiamento, che spesso si manifesta con la rabbia, può essere anche dovuto a motivi di insicurezza, per mancanza di attenzione, di rispetto e di stimoli.

I componenti delle “bande giovanili” si fanno vedere forti fuori, ma dentro sono molto insicuri di sé: vogliono mostrare agli altri che loro sono coraggiosi e forti e sanno affrontare le situazioni.

Il problema è che loro stessi non si sentono sicuri e adeguati.

Penso che queste situazioni si potrebbero risolvere coinvolgendo i familiari e facendo capire loro che bisognerebbe dedicare al giovane più attenzioni, parlargli e aiutarlo a superare le sue insicurezze.

In conclusione, il problema della violenza giovanile avrebbe bisogno di un supporto anche da istituzioni esterne che possano affiancare le famiglie in questo delicato percorso.

Di Giulia Ciapparoni (3N)

Fortunatamente non ho mai avuto incontri con baby gang, ma capisco come purtroppo sia un problema sempre più ricorrente nel nostro Paese e nel mondo. Non ci sono dubbi su come queste bande facciano male a loro stesse, alle loro famiglie e alla società, e su come questo abbia un effetto negativo anche sull’ambiente scolastico che loro frequentano.

Secondo me questi ragazzi hanno i più svariati problemi, quindi è difficile risolverli tutto in un colpo. È veramente brutto come questi giovani si rovinino l’adolescenza usando la violenza e il menefreghismo, che secondo me rimane l’arma italiana più potente di sempre.

Prendiamo, per esempio, dei ragazzi che escono la sera durante questa quarantena. Pur avendo una crisi globale e centomila casi di contagiati, loro “se ne fregano”, dicendo proprio come il presidente della Bielorussia

Lukashenko: “È soltanto una psicosi, sarà una semplice e banale influenza”. Eppure, per quanto a loro uscire sembri una cosa innocua, forse sono inconsapevoli di avere il virus e infettano qualche passante. Ecco, è questa la vera ragione per cui esistono le baby gang, gli assembramenti di persone violente e tutta la criminalità: il menefreghismo e l’ignoranza. Perché se uno non sa, non gliene può fregare. Ed è da qui che propongo la mia soluzione, per quanto teorica, a questo problema: l’educazione e l’ascolto.

Primo punto. Se noi, per esempio, mettiamo davanti ad un bambino di sei anni un libro di matematica del suo livello, con un po’ di impegno e buona volontà riuscirebbe a capire quel che c’è scritto. Ma se lo diamo a un altro suo compagno, meno bravo in matematica, lui forse non capirebbe. Ed è proprio questo il problema: la standardizzazione. Se noi seguiamo lo stesso programma per tutti, è palese che qualcuno rimarrà indietro, ed è quindi importante individualizzare di più il sistema. Dopo tutto, se uno non riesce a stare al passo con gli altri, inizia a provare invidia ed è lì che possono cominciare esempi di bullismo.

Secondo punto, l’ascolto. Se ci facciamo più aperti verso persone che hanno problemi sociali, affrontando il loro problema in modo delicato e compassionevole, queste persone si sentono più sicure e trovano nella professoressa, nel professore, nel tutor o nello psicologo una specie di “terzo genitore”.

Perché, alla fine, la scuola e la famiglia non devono essere luoghi di tristezza, noia, delusione e violenza, ma luoghi di felicità, amore e apprendimento; questi aggettivi rendono tutti noi delle persone migliori. Che è esattamente quello che serve.

Di Francesco Orlando (3N)

Le bande giovanili sono un fenomeno esistente, anche se personalmente non ne ho mai avuto esperienza diretta. In tal senso mi ritengo molto fortunata, penso di vivere in un buon ambiente e che mi stiano educando bene.

In merito alla violenza messa in atto dalle “baby gang” credo che per fermarle sia necessario riflettere sulla loro origine; secondo me le bande giovanili nascono da bambini e ragazzi che hanno ricevuto una scarsa educazione e che a volte

vivono con una famiglia violenta o aggressiva. Di solito la mancanza di attenzione e ascolto dei bisogni dei bambini e dei ragazzi può portare a diventare arrabbiati e violenti provando a cercare di attirare l'attenzione verso di sé.

Un altro aspetto invece riguarda il fatto che i ragazzi che commettono aggressioni o reati non sono in grado di dare peso a ciò che fanno, lo vivono quasi come un gioco o una sfida, senza accorgersi della gravità delle proprie azioni e dei danni che provocano a persone, luoghi o cose.

Ampliando il discorso ci tengo a ricordare che il fenomeno della violenza si manifesta anche attraverso il web e i social e può capitare che i ragazzi si aggregino e prendano di mira qualcuno, ad esempio un conoscente o un compagno che diventa così vittima senza ragione alcuna a cui viene

inflitta una sofferenza che penso possa essere grave tanto quanto quella fisica delle bande giovanili.

Secondo il mio pensiero per fare in modo che non ci siano più aggressioni, rapine, distruzioni di luoghi pubblici etc... e nemmeno violenze praticate per via digitale occorre cercare di prevenire attraverso l'educazione sia a scuola che a casa, creando una "alleanza" tra l'ambiente scolastico e quello familiare facendo in modo che i ragazzi crescano abituati ad affrontare ogni situazione con il dialogo ed il confronto che sono la via per la non violenza.

Ci tengo a concludere ricordando il pensiero di Nelson Mandela che ha sottolineato che "l'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo".

Di Gaia Baragiola (3N)

Leggendo queste pagine di articolo sulla violenza, sono riuscita maggiormente a comprendere episodi che tutti giorni si sentono in tv o sui giornali.

A riguardo penso molte cose. Io credo che comportamenti di questo genere possano dipendere da tanti aspetti, ma quello principale sia una "mancanza"

di diverso tipo (mancanza di un insegnamento di una guida adulta, mancanza di istruzione, mancanza di persone e di affetto nella propria vita, ecc..).

Per quanto mi riguarda, non ho mai avuto a che fare con persone “tanto” aggressive e baby gang.

Però nel mio piccolo, a scuola, ho notato piccoli episodi di prepotenza: nella mia classe, ad esempio, dei modi molto diretti e delle maniere brusche di fare hanno fatto piangere altri compagni.

Un altro esempio è quando dei ragazzi della scuola hanno frequentato persone più grandi ma certamente da non imitare.

Queste frequentazioni hanno avuto due conseguenze: i succitati ragazzi sono arrivati fino alla nostra scuola, spaventando e minacciando altri studenti, e dall'altra parte hanno fatto pensare, essendo più grandi, che quei comportamenti, fossero un modello da seguire.

Devo dire che la mia scuola è stata molto presente e ha gestito tempestivamente la situazione.

Personalmente, sto molto male quando vedo episodi di presa in giro verso i più “deboli” e mi ritengo responsabile quando non ho il coraggio di andarlo a dire a qualche adulto o meglio ancora, di intervenire.

Però c'è un episodio di cui vado orgogliosa, quando alle elementari ho “denunciato” una bambina che aveva graffiato il viso ad una mia amica e le aveva anche rotto gli occhiali.

Così come ci sono degli esempi negativi, io voglio essere un esempio positivo per gli altri.

Di Allegra Palumbo (3N)

Le baby gang, cioè le cosiddette bande giovanili, sono gruppi formati da svariati ragazzi, bande che

mettono in atto certe azioni davvero spregevoli; queste azioni ricadono su delle vittime, che principalmente



sono persone deboli, vulnerabili e insicure.

Perché queste bande fanno del male o disturbano le loro vittime? A causa della costante noia, o per il sospetto di una offesa, o per la sovraeccitazione provocata da un sentito dire, per la voglia di dare una lezione a qualcuno, o solo di mostrarsi più forti, o a causa dell'ignoranza.

Ma spesso capita che le persone che commettono queste brutali azioni siano loro stesse insicure, e così vanno a cercare la sicurezza facendo del male ad altre persone che pensano siano più deboli e più insicure di loro, ma non è affatto così.

Ma queste persone soffrono, sia i componenti delle bande che le loro vittime, soffrono molto.

Ci sono molti motivi che possono causare tutta questa sofferenza: problemi familiari, bassa autostima, il non accettarsi per quello che si è, problemi riguardo la scuola, le diverse attività extra scolastiche, le violenze subite all'interno del proprio ambito familiare, il bisogno di essere accettati dai propri genitori, il bisogno di sentirsi orgogliosi di quello che si è e potrei andare avanti all'infinito.

Secondo me formare una banda giovanile è giusto, purché non si

faccia del male alle altre persone, e purché non si prenda di mira una certa persona solo perché si pensa che sia inferiore.

Le persone che formano queste bande lo fanno per costruirsi una corazza intorno a loro, per proteggersi dalle opinioni degli altri, che li feriscono, o per evadere dai loro problemi, per trovare il modo di sfogare la loro rabbia contro altre persone, la rabbia scaturita dalle loro difficoltà, dalle loro paure, dalle loro sofferenze.

Le persone che formano queste bande, lo fanno per "trovarsi una casa", per avere la certezza che esistano altre persone come loro, per loro è come una famiglia, ma una famiglia creata a modo loro.

Secondo me però se una persona ha determinati problemi non vuol dire che debba poi ferire altre persone, dovrebbe provare a sfogare la propria rabbia facendo altri tipi di cose, come per esempio dedicandosi allo sport, praticando attività manuali, distraendosi dal mondo, staccare la spina per un attimo e poi, riprendere, o semplicemente parlare, comunicare, con i propri amici, con gli psicologi, con persone predisposte all'aiuto.

Secondo me bisognerebbe fare così, questa è la mia opinione al riguardo.

Di Nina Rommel (3N)

## Cosa sono le bande giovanili?

Le bande giovanili sono poco conosciute dagli adulti, che talvolta pensano si tratti solo di fenomeni passeggeri che sono semplicemente legati all'età, mentre trova ampio riscontro tra i ragazzi e gli adolescenti.



Vengono definite dal dizionario come “gruppi di giovani in relazione tra loro che sono contro la società” e proprio per questo bisogna fare attenzione a non utilizzare impropriamente questo termine, confondendolo con altri gruppi. C'è una grande differenza tra le cosiddette bande e i gruppi di adolescenti, perché pur partendo entrambe dal bisogno di stare insieme, solo le bande possono arrivare a comportamenti violenti e contrari alle regole sociali. Spesso infatti, i giovani adolescenti tendono a riunirsi in gruppi, alla ricerca di accettazione, anche se non sempre riescono ad affrontare e risolvere i propri problemi legati alla crescita e alla ricerca di sé. A riunirsi nelle bande sono invece giovani che hanno maggiori probabilità di avere atteggiamenti devianti ossia comportamenti sbagliati come ad esempio l'assunzione di droghe, alcool e fumo.

## Perché nascono le bande?

Molte sono le cause del bisogno di inserirsi in una banda: un problema legato alla situazione familiare, dove i genitori sono assenti o violenti; oppure problemi scolastici, la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro o addirittura la noia o la depressione. In questi casi si ha un fenomeno chiamato *associazione differenziale* ossia la “tendenza dei giovani con caratteristiche simili ad unirsi in comunità” dove rafforzano i propri

comportamenti sbagliati. Questi atteggiamenti hanno spesso un effetto 'cumulativo' con cui si intende che ogni esperienza negativa trasforma in negative anche quelle successive. Così dalle bande giovanili possono nascere bande criminali. In Italia si tratta di un fenomeno contenuto, poiché dalle ultime indagini emerge che i giovani raggruppati in bande non superano l'8% del totale.



Infine le bande giovanili possono avere origine, oltre che dal disadattamento sociale e l'emarginazione, anche dalle 'subculture'. Si tratta di fenomeni che nascono nelle aree metropolitane, come ad esempio i teddy boys, i punk, i rasta e molti altri ancora. Si tratta di bande i cui modelli di comportamento hanno caratteristiche estetiche, musicali, di abbigliamento e di costume differenti da quelle tradizionali.



È possibile fermare le bande giovanili?

Sicuramente la prima soluzione possibile per fermare queste bande è l'educazione data dai genitori, che sono co-responsabili del comportamento dei propri figli.

Inoltre bisognerebbe far capire ai ragazzi che bisogna contenersi e darsi un limite per le proprie abitudini e i propri comportamenti, senza esagerare arrivando ad utilizzare la violenza.

Personalmente credo che stare insieme agli altri sia importantissimo per la propria crescita, ma bisogna ricordare che per vivere in comunità esistono delle regole che vanno sempre rispettate anche se sono rigide.

Perciò è proprio in questo momento della nostra vita, dove stiamo cambiando, che abbiamo bisogno l'uno dell'altro per migliorare i nostri comportamenti.

Le associazioni di ragazzi non sono un problema ma una risorsa, finché non si trasformano in bande o baby gang che utilizzano la violenza, partendo

anche da piccoli gesti, come rubare della frutta al supermercato, fino ad arrivare a picchiare qualcuno indifeso. Non c'è bisogno della violenza per risolvere qualche problema o per fare un dispetto a qualcuno più debole, perché chi agisce in questo modo dentro di sé è spesso più fragile della vittima. Non bisogna quindi vergognarsi a chiedere aiuto e sostegno se si è in difficoltà.

Di Beatrice Setola (3M)

## Pregiudizi sulle bande giovanili

È incorretto lo stereotipo che mette superficialmente un'etichetta negativa e criminale su dei comuni gruppi di ragazzi e giovani. Un pregiudizio, che nella nostra società coinvolge tutte le fasce d'età, basato sull'estetica di un ipotetico assembramento. Un atteggiamento dispregiativo che spesso viene messo in atto per proteggersi.

Se si prendesse ad esempio un fresco pomeriggio primaverile, in un piccolo parco comunale, vedremmo qualche gruppo di giovani seduto su delle panchine. Chiacchierano, scherzano, hanno delle rasature molto evidenti o sono vestiti tutti allo stesso modo; in particolare si nota che stanno ascoltando della musica ad alto volume. Ascoltare della propria musica, in condivisione in un luogo pubblico, in questo caso non sarebbe né appropriato e né corretto. Unendo questi fattori, in

una persona qualunque scatterebbe un allarme. Dipendendo da situazione a situazione, a seconda della gravità in questione: la mente della persona si allarma appena nota una certa azione irrispettosa o non gradita. Così inizia a generarsi un'immagine losca e buia e successivamente, dopo una ripetizione di situazioni simili, incomincia ad emergere una sottile paura. A quel punto il soggetto prende precauzioni, evitando gli individui. Ma siamo sicuri che questa reazione sia adeguata e appropriata nei confronti di questi ragazzi? Il mondo è pieno di pregiudizi. È quasi impossibile trovare una persona che sia nata senza alcun condizionamento, da parenti, amici o realtà che non ne abbiano influenzato la visione del mondo circostante. Un'idea, un'opinione e un pensiero possono anche venire imposte indirettamente: attraverso un intervento manipolante nella particolare mente aperta e

specchiante che ognuno di noi assume durante i primi anni di vita. Quando le azioni che prendono le relative persone nella società vengono a influire costantemente sull'infante. Allora, una testa ancora libera tenterà il più possibile di adattarsi a seconda dell'approccio relazionale che gli viene indotto. Questo processo caratterizzerà l'identità di chiunque si abbia sorte.

Diverse volte ci capita di riscontrare una evidente paura, molto istintiva, scatenata da un oggetto abbandonato (come un insolito bagaglio in un grande aeroporto) o da un generale assembramento di fattori negativi. Quest'ultima tipologia potrebbe essere per esempio una fobia indotta da altri, ma che da altrui si trasforma in propria. Nella maggior parte delle situazioni non se ne approfondisce neanche l'origine.

Ritornando al caso delle fobie per bande adolescenziali e per i gruppi giovanili: questi aggregamenti non andrebbero mai generalizzati con un'unica immagine, delinquenziale e illecita. Perché non si saprà mai cosa ci possa essere dietro quelle persone. E se si approfondisse con coraggio il quadro della situazione, si riuscirebbe a interagire più soggettivamente; allora si capirebbe che in fondo sono anime, anche loro. Persone, simpatiche e con grandi e latenti caratteri.

L'importante è non essere superficiali sull'estetica delle cose e riflettere meglio sui preconcetti della nostra società.

Di Sebastian Kust (3M)



## In caso di bullismo...

Il bullismo è una forma di comportamento verbale e/o fisico intenzionale. Viene attivato nei confronti di persone apparentemente “più deboli”, come bersagli facili.

Di solito questo termine viene usato riferendosi ad atti di violenza praticati negli ambienti scolastici.

I comportamenti che principalmente caratterizzano il bullismo sono:

- offese, insulti;
- derisione per l'aspetto fisico o per il modo di parlare;
- diffamazione;
- esclusioni per le proprie opinioni;
- aggressioni fisiche;
- discriminazione.

Esistono più forme di bullismo, come il cyber-bullismo, l'aggressione relazionale e il bullismo basato sul pregiudizio, che racchiude un po' tutti i tipi.

Quasi sempre gli atti di bullismo causano conseguenze su chi li subisce, come ansia, depressione,

mal di testa, mal di pancia e disturbi del sonno.

Spesso il comportamento di un bullo nasce dai comportamenti vissuti in famiglia, che poi vengono riportati nelle relazioni con i propri coetanei.

Alcuni comportamenti utili se si è vittime di bullismo:

Se si tratta di bullismo verbale:

- ricordarsi **SEMPRE** che sono solo parole;
- segnalarlo ai genitori e, se si tratta di faccende avvenute a scuola, anche ai professori;
- sono **LORO** i veri deboli, sono loro quelli che si sentono insicuri e hanno bisogno di sentirsi superiori.

Se invece si tratta di bullismo in forma fisica:

- prima di tutto sappiate che è una cosa gravissima, per questo è importante chiedere aiuto;
- raccontate sempre tutta la verità, non abbiate paura di ciò che potrebbe accadervi dopo.

Di Silvia Codecasa (2M)

## L'assedio di Sarajevo

L'assedio di Sarajevo è avvenuto durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina, è stato il più lungo assedio nella storia bellica della fine del XX secolo: si è protratto dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996, una durata immensa per un assedio, pensate a cosa voglia dire vivere circa 4 anni con bombardamenti e uccisioni ogni giorno...

Si scontrarono le forze del governo bosniaco, che aveva dichiarato l'indipendenza dalla Jugoslavia, contro l'Armata Popolare Jugoslava e le forze serbo-bosniache, che miravano a distruggere il neo-indipendente stato della Bosnia ed Erzegovina e a creare la Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina.

Si stima che durante l'assedio le vittime siano state più di 12 000, i feriti oltre 50 000. A causa dell'elevato numero di morti e della migrazione forzata, nel 1995 la popolazione si ridusse a 334 664 persone, numero che rappresentava solo il 64% della popolazione pre-bellica. Pensiamo a questo popolo che si è visto diminuire di oltre un terzo.

I ragazzi delle terze medie hanno avuto il privilegio di poter incontrare Kanita Focak che è un architetto e un interprete giudiziario per la lingua italiana e per la lingua bosniaco-croata-serba, sarajevese. È di origine dalmata, ha i nonni veneziani, si è sposata in prime nozze con un serbo ortodosso e in seconde nozze con un mussulmano. Durante l'assedio doveva curare i suoi due figli, uno di 3 anni e l'altro di 16. È una vittima diretta dell'assedio di Sarajevo in cui ha perso suo marito.

Una donna con un cuore immenso che dato il troppo freddo nella moschea di Sarajevo si mise d'accordo con l'imam per far fare scuola ai bambini in casa sua, bambini che oggi sono adulti e che le sono ancora riconoscenti e quando la incontrano per strada la ringraziano per la possibilità e l'ospitalità che ha dato loro.



La sede del parlamento della Bosnia ed Erzegovina che brucia dopo essere stata colpita dalle bombe dei serbo-bosniaci (1992)

Kanita ha raccontato che i suoi figli le hanno dato la forza e la speranza per andare avanti e per riuscire a sopravvivere. I suoi genitori abitavano a 7 chilometri da casa sua ma in quella situazione sembravano un'infinità. Ora interviene nelle scuole d'Italia per raccontare ai ragazzi la sua esperienza, facendo capire loro cosa significhi vivere l'orrore della violenza e sopravvivere a un assedio. Cerca di far comprendere quanto sia importante la pace.

Di Gaia Baragiola (3N)

## Commento all'intervento di Kanita Focak

Il giorno 21 Febbraio 2020 è venuta a scuola una interprete del contingente italiano in Bosnia di nome Kanita Focak, a raccontarci come è stata la guerra a Sarajevo, avvenuta quasi 30 anni fa.

Ci sono tantissime cose che ha detto e spiegato, ma io mi vorrei

soffermare solo su alcune di esse, quelle che mi hanno emozionato di più.

Lei ha raccontato una cosa molto particolare, ossia che le donne, durante la guerra, cercavano sempre di curarsi, di uscire truccate e di essere il più possibile in ordine.

Ha spiegato poi che il fatto di curare il proprio aspetto esteriore, rappresentava un tentativo di non arrendersi e deprimersi agli orrori della guerra e alla paura e di vivere con dignità quel momento. Ha raccontato anche della tragica morte di suo marito, ucciso da un cecchino. Quindi di come la vita possa cambiare da un secondo all'altro e di come ci si possa ritrovare di colpo responsabile di due bambini e completamente sola.

A tal riguardo, mi ricordo una scena molto toccante: ci raccontò che la biblioteca davanti a casa sua stava prendendo fuoco, e per proteggersi lei decise di uscire di casa con la paura che anche la loro casa potesse bruciare. Prima di uscire di casa, però, chiese a suo figlio di prendere un quadro al quale lei era molto affezionata e di portarlo con loro; il figlio rispose “Mamma ma io prendo un cucchiaino, altro che quadro, se no come facciamo a mangiare?”

Questo per dire come i bambini, pur non avendo esperienza delle cose brutte, sono più pronti ad affrontarle.

Questi pochi pensieri in fondo, mi fanno pensare che l'emergenza del coronavirus, sicuramente meno grave, è però molto simile. Neanche noi avremmo mai pensato che Milano potesse venire bloccata, che la scuola potesse essere chiusa, che non avremmo più potuto uscire e viaggiare liberamente per la paura di un contagio.

Così credo che la “guerra”, qualsiasi essa sia, possa essere sempre dietro l'angolo e che le forze poi vengono fuori per affrontare questi momenti.

Credo anche però che lo sforzo più grande che dovremmo fare noi ragazzi giovani sia quello di evitare l'insorgere di queste situazioni occupandoci e impegnandoci socialmente, restando attenti ai temi come l'ambiente, l'istruzione ecc.

Tutte queste cose mi aiutano ogni giorno di più a trovare sempre il bello in ogni situazione, e a viverla sempre con il sorriso anche quando dentro si è un po' preoccupati.

Di Allegra Palumbo (3N)

## Chi è Kanita Focak

Kanita Focak è un architetto di Sarajevo, è madre di due figli ed ha vissuto in prima persona l'assedio alla città.

## Cosa ha raccontato

Kanita Focak ha raccontato la sua storia e l'esperienza che ha vissuto a Sarajevo durante la guerra nell'incontro avvenuto con i ragazzi di terza media dell'Istituto comprensivo "Ilaria Alpi".



## Testimonianze

Vengono di seguito riportati stralci del suo discorso sui gravi danni culturali e urbanistici arrecati alla città di Sarajevo.

«Ne è un esempio quanto avvenuto alla biblioteca, che conteneva un tempo una serie di manoscritti e reperti storici simbolici della storia bosniaca e non

solo. L'edificio è stato distrutto da un incendio e con esso gran parte della cultura al suo interno». Kanita introduce il termine «urbanicidio». «È la totale cancellazione di tutte le tracce di una cultura, di un'epoca e di una presenza», spiega. «L'Unesco, conclusa la guerra, ha ordinato che ogni pietra dovesse ritornare al proprio posto, così è cominciato un grande lavoro di ricostruzione che, però, per quanto riguarda la proprietà privata è stato ancora più lungo e difficile, perché raramente ai cittadini arrivavano aiuti umanitari. Molte abitazioni sono ancora in attesa di essere ristrutturate». Non è infatti raro, passando per le vie di Sarajevo, vedere sui palazzi ancora i segni nitidi dei proiettili.

(fonte medium.com)

Di Elisa Benussi (3N)

## Le nostre impressioni dopo l'intervista a Kanita Focak

In una mattina coperta e nuvolosa, tipicamente milanese, la melanconia del paesaggio non può che far riaffiorare ricordi di esperienze passate. Bloccata in casa come sono, non posso che pensare a tutta la vita, le gite, le avventure che ci stiamo perdendo.

Qualche giorno fa ho dato ormai per scontato che la nostra gita di scuola a Sarajevo sarà annullata e devo dire che questa realizzazione mi ha profondamente scosso. Meditando su quello che sta succedendo, sulla mancata gita, mi è tornato alla mente il ricordo di un'intervista che abbiamo ascoltato l'ultimo venerdì

di scuola prima di questo imprevisto.

Tutte le terze dell'Ilaria Alpi, chi doveva andare e chi no, prof compresi, sono venuti qui da noi, in San Colombano, nell'Aula Gessi, ad ascoltare la signora Focak, giornalista che ha vissuto in prima persona da madre l'assedio della sua città.

Questa seconda esperienza di contatto diretto con testimoni di tragedie è stato, come il primo, molto toccante, anche se in maniera diversa. La storia di Sarajevo è lunga e complicata, segnata dai bombardamenti e dalle sparatorie,



dai cecchini che falciavano vittime dai monti e dalle colline.

Ora, mettiamoci nei panni di una madre di due figli, non molto grandi, un adolescente e un piccolo, che senza elettricità, senza acqua corrente deve ogni giorno correre al fiume per lavare i panni sperando di non essere “cecchinata”, per amore dei suoi figli. Una madre che ha visto suo marito essere ucciso da un proiettile designato ad abbattere degli aerei, una madre che non sa se vivrà abbastanza a lungo da garantire una vita ai suoi figli.

Tutte le donne, le madri di Sarajevo hanno vissuto questa vita. Una vita di corsa, una vita alla giornata, una vita in cui il vero valore della vita stessa brucia dentro ai cuori ansimanti di quelle persone che sono state vittime innocenti di una guerra ingiusta.

Eppure, nonostante tutto, queste donne non si sono mai arrese.

Anche quando la vita sembrava aver

perso tutto il senso, quando sembrava che non c’era più nulla per cui valesse la pena di soffrire, di combattere, hanno tenuto la testa alta.

Ogni mattina si vestivano come per andare a lavorare (eccetto i tacchi, troppo azzardati, quelli) e si sono fatte strada nelle viuzze dell’assedio per portare il pranzo, l’acqua e i vestiti puliti alle loro famiglie.

Ecco, questo si chiama coraggio. Coraggio non è andare in guerra, “offrire la propria vita alla patria”, coraggio non è fuggire e salvarsi affrontando le asperità del territorio, no. Coraggio è guardare in faccia il massacro e dire che questo non lo vogliamo. Questa è la nostra vita, non la vostra. Vivere ogni giorno con la speranza che ogni piccolo passo, ogni proiettile schivato è un secondo in più della propria vita donato alla speranza di un mondo migliore.

Di Alessandra Burke (3M)

Quest’anno noi di terza media stiamo crescendo sia mentalmente che fisicamente e nelle materie scolastiche stiamo affrontando argomenti molto toccanti. Tra questi quello che mi incuriosisce di più ma che allo stesso tempo mi emoziona e spaventa è quello sulla guerra. La scorsa volta abbiamo assistito alla spiegazione di una testimone della Shoa, l’incontro mi è piaciuto moltissimo ma è stato davvero triste poiché anche la testimone stessa piangeva ripensando alla sua famiglia durante la guerra.

Questa volta invece abbiamo svolto un'incontro con una giornalista bosniaca di nome Kanita Focak e ho deciso di parlarvene in un modo un po' diverso rispetto a come ho sempre fatto.

TG5: "Ben collegati con la scuola Ilaria Alpi dove tra pochissimo si svolgerà, proprio qui nell'aula Gessi, un incontro entusiasmante con una giornalista bosniaca. Eccola che è appena entrata, seguitemi e andiamo a farle qualche domanda!"

"Buongiorno ragazzi e ragazze, mi sentite tutti? Bene, mi chiamo Kanita Focak e oggi sono qui per parlarvi della Bosnia durante la guerra civile. Io vivevo e vivo tuttora a Sarajevo, città bombardata durante la guerra e non potete neanche immaginare che aria si respirava durante quei giorni difficili, ma partiamo dall'inizio. Nel 1992 la Bosnia dichiara la sua indipendenza e così iniziano quattro anni di duro assedio da parte della Serbia. Pensate ragazzi, furono uccisi ben 3000 bambini della vostra età circa! È proprio questa la cosa che più mi fa arrabbiare: ho questo ricordo che in strada i cecchini uccidevano qualsiasi persona passasse davanti a loro. Una volta accadde che una bella bambina venne sparata vicino a me e sapete perché?! Perché era felice, rideva e scherzava, riusciva comunque a divertirsi nonostante la guerra.

Anche mio marito venne ucciso da un cecchino di cui io ancora non conosco l'identità"

"Io avrei una domanda: Come venne ucciso?"

"Era in casa che guardava il telegiornale, che era una cosa vietata da fare, e così un cecchino lo ha colpito con un proiettile. Io che ero in cucina corsi subito per aiutarlo e con i miei vicini lo abbiamo portato in ospedale. Lo hanno fasciato e curato ma dopo quattro giorni non ce l'ha più fatta. E' stata una grande perdita per me perché avevo due bambini da gestire che all'epoca erano ancora piccoli."

"Quanti anni avevano i suoi figli?"

"Uno ne aveva tre mentre il più grande sedici. Chi però mi ha aiutato di più è stato il piccolino che mi è stato sempre vicino e che ogni volta che mi scendeva una lacrima pensando a mio marito mi diceva: -Dai mamma non piangere, vai a truccarti e a farti bella perché tu sei una donna meravigliosa.- E così mi sentivo sempre meglio e avevo ancora più forza per andare avanti."



“Insomma i bambini non potevano più andare a scuola perché erano state bombardate e così noi donne ci siamo prese cura della società: abbiamo iniziato a fare le insegnanti nelle cantine per evitare di essere viste e abbiamo lavorato negli uffici e nelle banche. È stato un duro periodo per tutti ma fortunatamente nel 1995 è stata firmata la pace e la guerra si è conclusa. Sarajevo era completamente distrutta e così vennero ricostruite chiese, ponti, moschee e monumenti storici perché avevano colpito anche la parte storica della città. Ancora ora però esistono case dove si possono vedere buchi sui muri per via degli spari.

Bene io ho finito questa è la mia storia, la storia di come ho vissuto la guerra, ora potete farmi delle domande se volete”

“Buongiorno, io ne avrei una. Volevo chiederle se i suoi genitori erano con lei durante la guerra?”

“Non vivevano più con me ma abitavamo a soli 7 km di distanza e durante il periodo della guerra per non rischiare di essere uccisi ci scrivevamo lettere perché ancora non esistevano i telefoni.”

“Quindi neanche per Natale vi siete visti per festeggiare?”

“Sì perché purtroppo non era possibile. Anche le cose più semplici erano difficili da svolgere: mi ricordo che una volta ero andata a lavare delle tende nel fiume per una festa, quando sono passati sopra la città degli aerei per



bombardare. Allora io ho lasciato andare via le tende e sono corsa a casa per salvarmi. Chissà ora dove saranno le mie tende?!”

“Nessuno ha più domande? Bene allora io vi saluto, è stato un piacere essere qui con voi oggi. Grazie!”

“Grazie a lei di tutto! È stata davvero chiara nel suo racconto. Arrivederci!”

TG5: ”Si è appena concluso l’incontro con Kanita Focak. Siamo tutti sicuri che questo racconto rimarrà custodito in un piccolo angolo del nostro cuore! Grazie per essere rimasti collegati e buona giornata a tutti dal TG5!”

Di Beatrice Setola (3M)



## Commenti al documentario “Sarajevo l’Universale”



---

Ho trovato interessante il documentario “Sarajevo l’universale” che ha trattato molto bene il tema della convivenza di

diverse religioni nella città di Sarajevo. Con lo scisma cristiano si sono create le comunità ortodosse fra serbi e montenegrini e cattoliche

fra croati e sloveni, cui va ad aggiungersi la religione islamica.

Tra le testimonianze che ho ascoltato la frase che più mi è rimasta impressa è: “Dobbiamo dire no all’identità e sì alle identità” che fa capire l’apertura mentale che hanno molti abitanti della Bosnia, soprattutto quelli di Sarajevo.

Mi ha fatto pensare molto il fatto che a Sarajevo gli ebrei non hanno mai vissuto relegati in un ghetto, così come il fatto che un antico testo ebraico sia stato custodito in una moschea in segno di rispetto e protezione. Mi ha incuriosito il fatto che camminando per Sarajevo si possa notare la convivenza di molte etnie e religioni differenti che si evidenzia anche nell’architettura dei palazzi e dei luoghi di culto. Ciò che forse mi ha maggiormente impressionata sono state sia le case, sui muri delle quali si possono vedere ancora i colpi dei cecchini, che i cimiteri immensi fitti di tombe, tutte identiche tra loro.

Un altro fatto che mi ha assai intristito è stato l’incendio della biblioteca, il luogo in cui si riunivano tutti i cittadini in nome della cultura e della condivisione.

Un progetto che trovo importantissimo è quello del museo Ars Aedi la cui struttura è stata progettata dal noto architetto italiano Renzo Piano; la cultura e

l’arte sono infatti il motore dello sviluppo e della convivenza.

Il documentario mi ha aiutata a capire meglio la testimonianza portata a scuola da Kanita Focak che ha vissuto in prima persona l’assedio di Sarajevo dal 1992 al 1996.

Vorrei concludere sottolineando il valore della attuale illuminazione della città, lungo i ponti e nelle piazze perché Sarajevo ha vissuto troppi anni oppressa dalla violenza e dal buio ed ora è importante valorizzarla e tornare a farla splendere.

Di Gaia Baragiola (3N)



## Sarajevo

Senza ombra di dubbio la città di Sarajevo, capitale dello stato della Bosnia-Erzegovina, è la città più multiculturale d'Europa. Questo documentario raccoglie perfettamente l'essenza di Sarajevo, con interviste sparse in tutta la città, dove si può veramente vedere come cambia da una strada all'altra. L'assedio di Sarajevo durò oltre 1.600 giorni, e l'effetto sulla città, vista dall'alto, è notevole. I quartieri antichi sono rimasti, ma altri, completamente distrutti dall'atrocità della guerra jugoslava, sono stati ricostruiti in stile moderno. È triste vedere le case distrutte, perché tutti hanno lasciato tantissimi bei ricordi in quelle stanze.

La Biblioteca, famosa in tutto il mondo non solo per il suo contenuto ma anche per l'importanza storica e artistica, era, al tempo, un punto di riferimento per molti. Ce lo racconta la "nostra" Kanita Focak, che attraversava il ponte vicino a casa sua per andare, appunto nella biblioteca. È incredibile come le persone, nonostante le situazioni d'emergenza, possano riunirsi e continuare senza paura e con tanto coraggio la loro vita. Un po' come oggi, dove, grazie a semplici storie su Instagram o post su Twitter, ci si riunisce tutti insieme sui balconi a cantare, distanti ma uniti.

Sarajevo è una città da visitare, non solo per la sua storia, ma anche per l'unione e la determinazione del suo popolo. Sono riusciti a resistere a tutto: Ottomani, Austriaci, Serbi, Nazismo, Comunismo, la lista va avanti quasi perennemente. Eppure, la città di Sarajevo preserva ancora tutto il suo fascino, la sua storia, la sua cultura e la sua identità. Un vero esempio.

Un'ultima parola sul documentario: secondo me è stato fatto bene, con interviste mirate nei posti giusti. Unica pecca a mio avviso è la mancanza di coinvolgimento dello spettatore; sarebbe stato meglio mostrare anche più mappe, dare più informazioni scritte e forse inserire della musica di sottofondo.

Di Francesco Orlando (3N)

## Riflessioni sulla fine dell'anno scolastico

Voi vi ricordate ancora il nostro vero ultimo giorno di scuola? Quel fantomatico venerdì di febbraio?

3M, 3N e 3H vi ricordate ancora l'ultima volta che avete visto i vostri compagni della terza media dal vivo? L'ultimo giorno di terza media? Io sì.

Sono arrivata a scuola avendo passato la sera prima a giostrarmi sul telefono alle prese con un furto che avevo subito a karate (costatomi chiavi, copie di documenti, auricolari a cui tenevo e gioielli) e un problema non da poco scatenatosi con una nostra compagna di classe la sera tardi.

Ho passato la giornata tenendo fra le braccia un'amica piangente, fra il chiacchiericcio delle ragazze e in mezzo ad un branco di ragazzi che mi sembravano le creature più irritanti del secolo.

21 febbraio 2020: ultimo giorno di terza media.

I mesi prima passati col fiato sospeso in attesa di andare a Sarajevo, in Toscana e poi in Scozia e ai campus di teatro quest'estate, posso dire con fierezza che quest'anno sarà sicuramente memorabile.

Adesso è maggio, e con tutte le possibilità di rivedere i compagni di scuola prima di settembre (o mai, nel mio caso) oramai svanite, non resta che guardare all'estate in cerca di speranza, come del resto abbiamo sempre fatto tutti ogni anno. Queste settimane di norma sono di countdown con il fiato sospeso; quest'anno sono di graduale allontanamento dal lock-down, con il fiato trattenuto a forza di indossare mascherine.

Quest'estate andremo in vacanza? Si potrà andare al mare? E in montagna? Saremo chiusi in celle di plexiglass? O vivremo un eterno Ferragosto qui a Milano?

La risposta globale da parte dell'Italia, dell'UE e del mondo è sui toni di:

“Boh... Fate voi, forse sì, forse no, che ne sappiamo, vedremo.... Forse... si spera... crediamo”

L'unica cosa di cui sono sicura è che quest'estate non vedrò i miei nonni o la mia famiglia in Scozia, non vedrò compagni del KIS che non vedo da un anno e sicuramente non conoscerò nuovi amici ai campus estivi.

Chi come me?

Credo molti.

Ecco, guardando avanti verso l'estate vediamo solo una Milano arroventata piena di cittadini irritati o forni di plexiglass che dividono bagnanti depressi negli intervalli tra i loro dieci minuti di bagno.

Guardando al governo vediamo politici disperati che non sanno che pesci "pigliare" e un'economia sull'orlo della crisi definitiva. Spostando lo sguardo verso la gioia familiare vediamo solo l'annuncio del governo che aprirà i posti di lavoro prima delle scuole, causando grattacapi non indifferenti a più famiglie che mai.

L'estate del 2020 si prospetta per i più una delle peggiori che abbiamo mai conosciuto...

PERO'! Però, però, però... non è ancora estate! L'estate è ancora un futuro... mancano ancora quattro settimane alla fine della scuola e un mesetto e mezzo alla conclusione degli esami.

Perché disperarsi di già di un futuro che non è ancora fra noi?

Assolutamente nessuna ragione. Quest'estate non deve essere un buco infernale di studenti incavolati chiusi a studiare in una città fantasma. Non deve essere questo il nostro destino.

Come ho già detto in articoli precedenti, tutto è un'opportunità e il covid-19 lo è più di tutto!

È la chance del secolo. Del millennio, forse.

Adesso abbiamo la possibilità di rimanere ai posteri come la generazione che ha cambiato il mondo.

Ancora con 'sta storia? Direte voi. Noi giovani sentiamo solo parlare di come dobbiamo cambiare il mondo. Non sentiamo parlare di altro. A malapena sappiamo chi siamo e dobbiamo già fare rivoluzioni su principi che non ci appartengono del tutto.

Bhe, sì.

Ma adesso lasciamoci andare ad uno sprazzo di “egoismo” e chiediamo ad voce alta: “Ma è troppo chiedere un’estate decente? Un’estate della terza media memorabilmente... accettabile? Tre mesi di non-tortura? È veramente troppo?”

Vi dirò la verità.

Da chiedere agli adulti, agli hotel e alle agenzie turistiche, sì, è troppo. Che non siano capaci o abbiano questioni più importanti a cui dedicarsi, quest’anno non ci sarà nessuno a garantirci la tintarella alle Seychelles e le serenate attorno ai falò.

Ragazzi e ragazze, quest’estate siamo in autogestione.

Quest’anno, le vacanze, ce le dobbiamo fare noi.

E non importa che le località turistiche siano chiuse, che rischiamo di morire di caldo o noia, che non ci sarà niente da fare e che saremo rosi dai dubbi verso il futuro.

Non importa.

Tanto, noi, quest’estate, cosa possiamo fare?

Eroicamente fingerci martiri di un crudele sopruso per sentire le urla o le commiserazioni di genitori e parenti? Crogiolarci nelle lacrime e nei lamenti mentre riguardiamo serie youtube di sei anni fa? Fare lo stesso origami o lo stesso esercizio di grammatica fino ad esaurirci nervosamente?

Dai raga, fare le vittime non è figo. È vero. Siamo fra le generazioni che soffrono di più da quando è iniziata questa pandemia e sicuramente l’estate non si prospetta magnifica. Ma se non sarà magnifica è solo colpa nostra.

Noi ci gestiamo. Noi facciamo le regole. Perché sapete una cosa?

Essere tutti a Milano forse non è la fine del mondo.

Solo io odio dover cercare di farmi amici nuovi che poi perderò di vista non appena andrò al mare, sentendomi una vera sfigata? Solo io passo metà del tempo delle vacanze a pensare a quanto sarebbe bello essere con i miei amici, che sono ai quattro angoli del pianeta?

Quest'anno siamo tutti qui. Sono settimane, mesi che non ci vediamo. Nonostante tutto, mi mancate da morire. Non ci credo che non vi mancano i vostri compagni, i vostri amici, almeno un pochino.

Quest'estate siamo tutti qui. Ci possiamo vedere. Possiamo passare tre mesi tutti insieme e fare talmente tante cose, liberi da adulti e viaggi, che quando mi capiterà ancora, onestamente, non lo so.

Milano, tanto, sarà vuota.

Possiamo fare grigliate. Giornate di shopping. Girare corti. Organizzare spettacoli. Fare svendite di roba vecchia, fare maratone di film e stare fuori fino a tardi. Possiamo conoscere Milano come non l'abbiamo mai conosciuta prima.

La classica estate da high school americana è più tangibile che mai.

Per la prima volta in tredici anni, quest'estate decido IO cosa fare, dove andare, con chi stare, cosa imparare e cosa dire. Non le agenzie turistiche. Non i compiti. Non i viaggi.

Quest'estate abbiamo una delle città più grandi del paese tutta per noi.

Sarebbe un peccato sprecare quest'opportunità... no?

Di Alessandra Burke (3M)

## Una dedica per voi

Questo giornalino è stato realizzato grazie alla costante e attiva partecipazione di tutti gli studenti delle classi 2M, 3M e 3N con le quali ho avuto il piacere di realizzare il Laboratorio espressivo.

Nonostante il periodo difficile loro, con dedizione e impegno, hanno continuato a scrivere e a riempire le pagine di un progetto nato quest'anno sui banchi di scuola.

Con grande piacere ed emozione ho letto ogni singola riga dei loro elaborati apprezzando tutti i piccoli e grandi progressi e la sincera e spontanea condivisione delle loro idee e riflessioni sul mondo.

Un grande rammarico è terminare quest'anno scolastico senza un abbraccio collettivo, ma spero che il mio desiderio, che è quello di tanti altri professori e studenti, sia solo rimandato.

Vi ringrazio personalmente ragazzi perché la vostra conoscenza mi ha arricchita tanto e ricordate che solo imparando si può continuare a crescere rimanendo sempre giovani!

Prof.ssa Angela Terranova